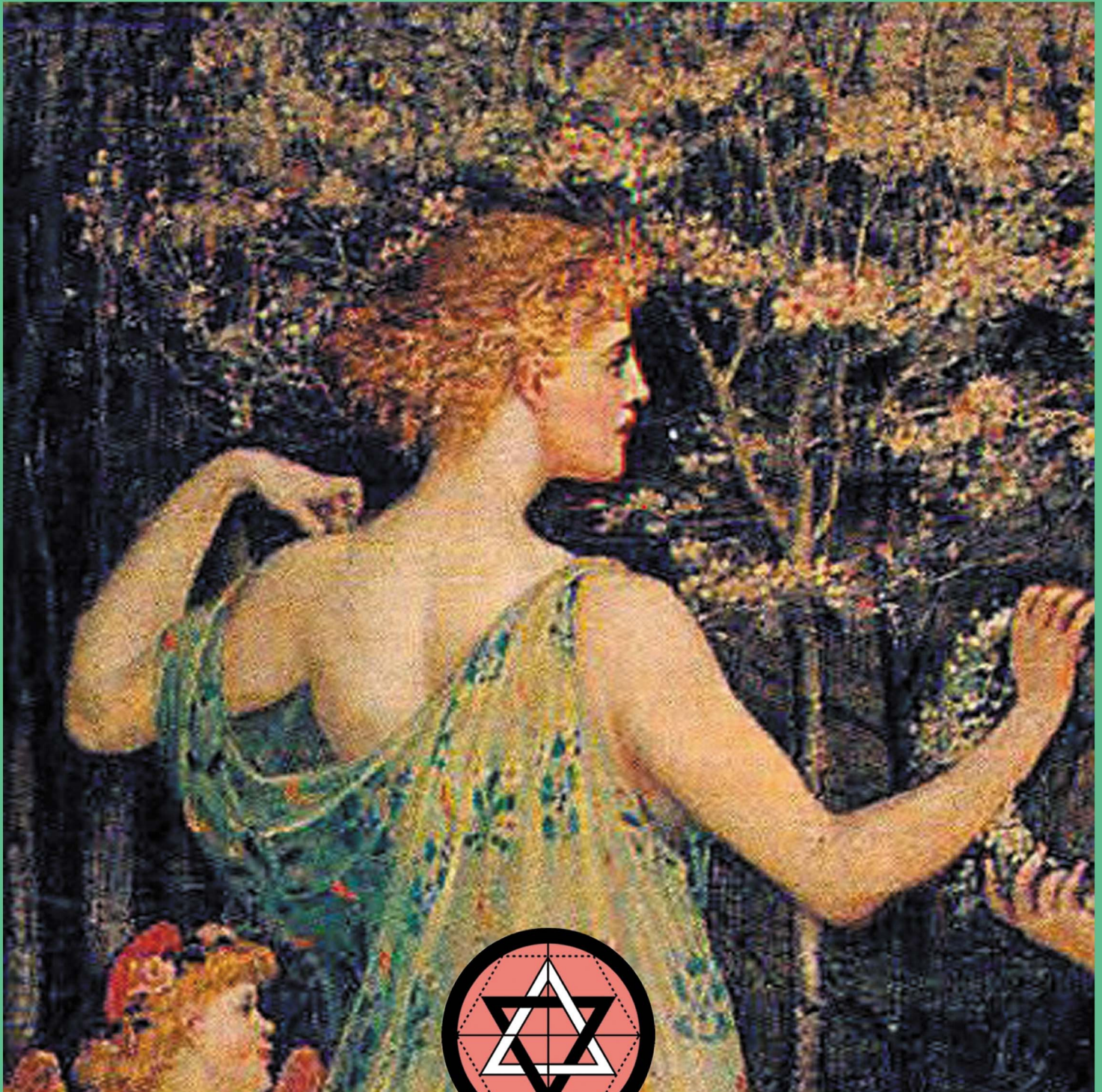


L'UOMO DI DESIDERIO

RIVISTA UFFICIALE DELL' O::E::M:: ORDINE ESOTERICO MARTINISTA



N°28 Anno VIII

EQUINOZIO DI PRIMAVERA

⌘C √ ⌘C==



L'UOMO DI DESIDERIO

Rivista Ufficiale dell'O::E::M::
Ordine Esoterico Martinista

CONTATTI

Sito web

www.ordineesotericomartinista.org

Pagina Facebook

[ordine esoterico martinista](https://www.facebook.com/ordine.esoterico.martinista)

n. 28 anno VIII
Equinozio di Primavera

Responsabile

Antonio Urzì Brancati

Coordinamento di redazione

Maurizio Pizzuto

Progetto grafico e impaginazione

Carmelo Scarfò

In Copertina

Particolare dell'a Primavera da:
"Una maschera per le quattro stagioni",
Walter Crane (1905-1909), Olio su tela

SOMMARIO

3 L'editoriale di Akhenaton S::I::I::

FILOSOFIA DELLO SPIRITO

5 Iniziazione e gradi Esoterici di Aton S::I::I::S::G::M::

9 Del mio Martinismo Cosa è il Martinismo di Ereshkigal

LE PAGINE DELLE CORRISPONDENZE

16 La luna nera di Avatar S:::I:::I:::

21 Martinismo nel XXI secolo di Althotas S+II

L'ANGOLO DELL'ARMONIA

24 Il rapimento di Proserpina Ultima parte di Anna Maria Corradini

32 Le interviste impossibili Intervista a Socrate di Anna Maria Corradini

46 Cicatrice dello Spirito di Mimmo Martinucci

L'editoriale

Siamo arrivati al settimo anno di pubblicazione della Rivista dell'O.E.M., sette che simboleggia completezza, sette come gli Arcangeli e i doni dello Spirito Santo.

Sette che simboleggia anche forza e continuazione nella tradizione, pur ove vi siano apparenti cambiamenti.

Da tempo la Nostra Guida, Aton, ha chiesto di potere dedicarsi esclusivamente alla propria reintegrazione spirituale e di affidare il nostro V.O.M. ad altra guida.

Il Collegio dei Superiori Incogniti Iniziatori, pur consapevoli dell'incolmabile vuoto lasciato dal S.G.M. Aton, il 22.01.2022, sotto la reggenza del sesto Cherubino MEBAHEL, ispiratore di amore e bellezza, verità libertà giustizia che provengono da piani superiori, mi ha eletto alla guida del nostro O.E.M.

Il Supremo Collegio dei Superiori Incogniti Iniziatori ha stabilito la data in cui saranno effettuate le sette promissioni, in Palermo, nuova sede della Grande Montagna, giorno 23.04.2022, sotto la reggenza dell'angelo YEHUIAH, ispiratore di verità e conoscenza, guida alla progressione interiore, morale e spiritu-



ale. Ringrazio i Fr. S.I.I. per l'amore che hanno dimostrato riponendo la loro fiducia nell'affidarmi il gravoso compito di guidare il N.V.O. nel solco impareggiabile tracciato dal G.M. Fr. Aton.

Ringrazio, in particolare, il Fr. Aton, a cui sono legato da un profondo legame e non profano, da circa quaranta anni, per quanto ha fatto per il N.V.O. e per quanto farà con il suo sostegno e i suoi preziosi consigli, Maestro sempre presente che ha saputo guidarci e continuerà a guidarci nel solco tracciato dai Maestri Passati.

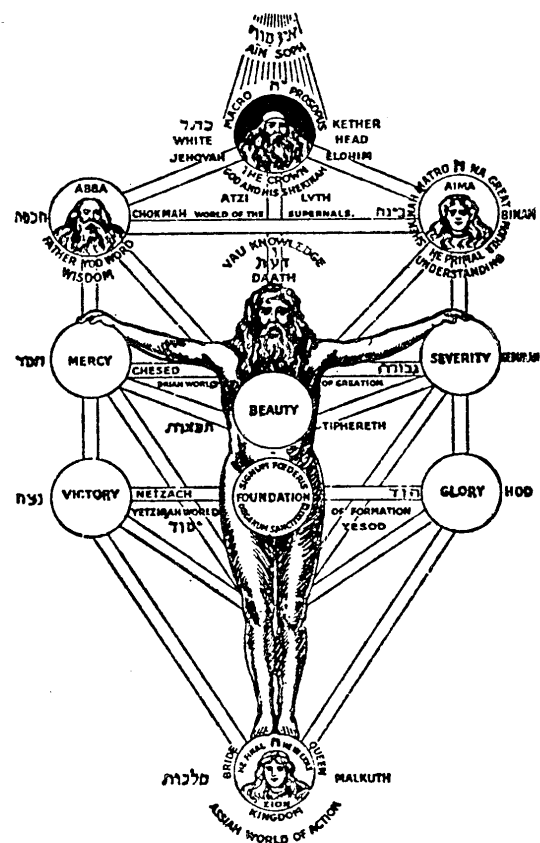
Come sopra precisato alla luce del settimo anno di pubblicazione la Rivista dell'O.E.M. continua nella sua opera di diffusione e promozione e, così come è nata, rimarrà strumento per tutti gli Uomini di Buona volontà che perseguono la "vera conoscenza", per comunicare tra loro ed offrire momenti di meditazione.

La nostra Rivista, aperta a tutti gli Uomini che *Desiderano* perseguire la reintegrazione spirituale, offre il modo di conoscere il N.V.O. ed avvicinarsi ad uno stile di vita, tutto interiore, che porta a rivisitare valori e priorità della vita, cercare la vera essenza del nostro Essere, ritrovare in noi stessi, sgrossati da impurità, da vizi e difetti, la Radice Originaria da cui proveniamo e di cui abbiamo perso memoria.

Il Martinismo è una Via iniziatica, che fonda le sue radici in antiche tradizioni nel solco dell'insegnamento di Martinez de Pasqually, Jean- Baptiste Willermoz, Louis- Claude de Saint Martin, Gerard Encausse, aperta agli Uomini che desiderano conoscere, traducono il desiderio in forte volontà e la volontà in incessante azione.

L'azione del Martinista, praticata nei lavori di Gruppo e nei lavori giornalieri individuali, alla base dei quali vi è la pratica del Respiro consapevole, del rispetto del nostro corpo, della parte materiale della nostra manifestazione in questa dimensione, ci conduce a prendere atto che la nostra vera essenza è di natura spirituale e non materiale, che il corpo è un mezzo che dobbiamo governare e da cui non essere governati: - Il corpo, la materia è parte di noi, ma non è NOI. Accendiamo la LUCE del TRI- LUME divenuta UNICA FIAMMA nel nostro Cuore.

Concludo questo editoriale rimembrando che il Martinismo fugge dalla politica, ma in questi tempi bui più che mai i Fratelli operano per riportare l'*Armonia* turbata dal *NEMICO*, riconoscendo negli effetti devastanti delle pandemie, dalle guerre, dell'intolleranza, la Sua nefasta opera di disgregazione, degenerazione, caduta. Rivolgiamo, alla fine di ogni operazione, di Gruppo ed Individuale un pensiero positivo ed eleviamo le nostre preghiere per contrastare le manifestazioni *dell'Altro*.



Iniziazione e gradi Esoterici

di Aton S::I::I::S::G::M::

Mi rendo conto che sto per scrivere qualcosa di impopolare, ma poichè nulla mi condiziona e nulla mi deve condizionare, sento di doverlo fare lo stesso.

Sia il Martinismo che altri Ordini Esoterici sono composti da diversi gradi.

Parlerò adesso del Martinismo ma chi ha orecchie per intendere capirà che la riflessione che segue è valida per tutti gli Ordini Esoterici che prevedono una iniziazione per ogni grado in cui si sviluppa o si fa credere che si sviluppi il cammino esoterico di quel particolare Ordine. Il segreto che avvolge i vari gradi fa sì che ciascun appartenente al grado debba nascondere ciò che avviene nel proprio, oltre, naturalmente, ai profani, anche a chi è ancora ad un grado inferiore.

Il presupposto di tutto ciò é che nei vari gradi gli strumenti operativi vengano messi a disposizione dal Filosofo Incognito, da colui che cioè dirige i lavori in Loggia, mediante o a motivo della Iniziazione a quel grado particolare. Nel Martinismo poi, poichè l'avanzamento, ovvero il grado superiore, deve essere richiesto al Filosofo Incognito il quale, dopo la richiesta, de-

cide se accordarlo o meno, dovrebbe essere scontato che chi chiede ed ottiene l'avanzamento, abbia tutti i requisiti per proseguire nel cammino esoterico. Ciò non solo in quanto il proponente, avendo fatta la richiesta, ritiene di aver ben assimilato il grado esercitato, ma anche e soprattutto in quanto il Filosofo Incognito, avendo accordato l'avanzamento, gli ha implicitamente riconosciuta la raggiunta padronanza degli strumenti del grado già percorso. Ciò a sua volta significa che, a prescindere dalla richiesta di avanzamento, il Filosofo Incognito ha la capacità di comprendere se il richiedente è idoneo ad ottenere e a trarre beneficio dagli strumenti propri del grado superiore. A questo punto il discorso si fa più impegnativo e forse anche impopolare. Vi è un profondo intreccio fra strumenti operativi, in possesso dell'Ordine, ed i vari gradi dell'Ordine stesso, ai quali si accede in seguito alle varie Iniziazioni. Il sistema descritto, vari gradi, varie Iniziazioni e conferimento degli strumenti peculiari di quel grado, presuppone che il grado e quindi la possibilità di gio-

varsi e di penetrare l'essenza degli strumenti dipenda dalla Iniziazione. La capacità quindi degli strumenti fatti conoscere col conferimento del grado é insita nel raggiungimento del grado stesso e quindi detta caratteristica viene attribuita dal Filosofo Incognito che presiede la cerimonia di Iniziazione. Non é così. L'Iniziazione è una ed una soltanto. Le altre iniziazioni, quelle cioè che danno l'accesso ai gradi superiori non sono Iniziazioni, sono solo cerimonie. Sia l'Iniziazione iniziale che le ulteriori iniziazioni non producono effetti solo in quanto vi é stata una cerimonia di conferimento. I poteri di comprendere e di utilizzare gli strumenti operativi non vengono conferiti da colei o colui che effettua la cerimonia, costei o costui deve, naturalmente, essere idoneo, ma non é sufficiente che imponga le mani o faccia quanto previsto per iniziare o conferire gradi, deve avvenire altro, e quest'altro avviene solo nell'intimo di colui al quale viene conferita l'iniziazione ed avviene anche a prescindere dalla cerimonia di Iniziazione. Un esempio illustre di quanto detto è rappresentato dal principe Gautama Siddharta che raggiunse l'Illuminazione, diventando un Bud-

dha, con il suo proprio sforzo, senza aver ricevuto cioè alcuna Iniziazione.

Ciò vuol dire che l'uso di ciò che si possiede per percorrere la via Iniziatica, per percorrere la via che conduce alla conoscenza, non te lo rende possibili il grado. Le istruzioni vengono impartite man mano che l'uomo procede lungo la via e, come é risaputo in quanto in esoterismo nulla si insegna, non dal Maestro che può solo illustrarti il significato di tali strumenti in genere ricavati dai simboli, ma da altro, possiamo ben dire dalla trasformazione che avviene man mano che si procede lungo la via o, se vogliamo essere più spirituali, da altre dimensioni.

Questo vuol dire che i gradi sono inutili. Il "grado" te lo attribuisce il desiderio di conoscere l'assoluto o l'attività esoterica che si svolge, iniziati o meno ad un determinato Ordine. Colui che ha raggiunto una certa conoscenza non deve, non deve perché non può, trasmettere il sistema adoperato per raggiungere tale conoscenza a chi non l'ha ancora ottenuta. Non può in quanto tale conoscenza non é stata ottenuta con i sensi comuni ma con altri sensi che vengono conseguiti percorrendo la via esoterica. Non deve in quanto si fa credere che la conoscenza può essere acquisita adoperando strumenti che in genere vengono

rivelati solo se si sono raggiunti i gradi idonei. Come ho già detto non voglio occuparmi degli Ordini Esoterici diversi dal Martinismo, ma non posso fare a meno di rilevare che tali presunti strumenti sono conosciuti e propagandati a prescindere dall'Ordine che dice di utilizzarli, ed inoltre che dato il rilevante numero di gradi in cui sono suddivisi alcuni Ordini, poiché tali strumenti sono in possesso dei vari gradi, essendoci in diversi Ordini dei gradi desueti, mi domando come si possono realizzare strumenti operativi peculiari di quell'Ordine senza utilizzare anche ciò che è patrimonio solo dei gradi desueti. La verità è che spesso tali Ordini confondono il lavoro operativo con il lavoro speculativo. Solo questo lavoro può essere fatto adoperando i sensi comuni. Il lavoro operativo prevede che tali strumenti vengano utilizzati dopo aver raggiunto la purezza degli elementi che compongono l'essere e questa purezza non può essere raggiunta utilizzando i sensi comuni che si adoperano per il lavoro speculativo.

Il Martinismo lo si può considerare diverso da altri Ordini in quanto i suoi simboli sono pochi, e vengono illustrati, adoperando i sensi comuni, fin dal primo grado. Gli strumenti operativi sono altra cosa, ma per quello che si è già detto, se ben adoperati sono efficaci a

prescindere dal grado. I gradi Martinisti, non considerando quello specifico che più che un grado è una funzione, sono dovuti alla influenza di altri Ordini che nel Martinismo hanno spesso, specie quando è stato organizzato e riorganizzato, avuto un peso non indifferente. È opportuno fare osservare che, a quanto mi risulta, solo nel Martinismo si adopera lo stesso rituale per tutti e tre i gradi.

Francesco Brunelli che oltre ad essere un Martinista ha scritto un libro dedicato alla pratica operativa Massonica, e quindi non dico nulla di riservato o segreto, ha descritto l'operatività Massonica individuando nei diversi gradi, non diversità di strumentazione, ma diverso modo di meditare e cioè di adoperare i vari strumenti. Suggerisce infatti in primo grado la meditazione riflessiva, nel grado di compagno quella ricettiva ed infine in terzo grado quella creativa.

Quando nella stessa Loggia si riuniscono i Martinisti nei vari gradi, durante la meditazione la riflessività, la ricettività o la creatività non sono legati al grado che a ciascuno ha impartito il Filosofo Incognito ma alla "maturità" nonchè al grado di purezza raggiunta dall'individuo. Vi è poi una ulteriore riflessione relativa all'egggregore che si forma

in Loggia. Non vi è un egregore per ogni grado ma un unico egregore e valido per tutti i Martinisti, a prescindere dal grado e, oserei dire, a prescindere dall'Ordine che frequentano.

Mi rendo conto che tutto questo urta o non é conforme a ciò che é stato inculcato agli appartenenti ai vari Ordini Esoterici, ma invito chi mi legge a considerare che, nel tempo, molti Ordini Esoterici, hanno anche modificato il numero dei gradi loro afferenti. Con indifferenza o per comodità o addirittura per soddisfare le ambizioni di qualche preposto si è passati indifferentemente da due a tre o a molti gradi. In tal caso cosa ne è successo degli strumenti operativi di quell'ordine? Credo che chi ha effettuato le varie modifiche non si è interessato di eventuali strumenti operativi e forse neanche sapeva che esistessero. Comunque se è possibile passare da una a più gradi vuol dire che altri gradi oltre a quello iniziale non sono necessari. E non sono necessari neanche per soddisfare le esigenze speculative legate ai diversi simboli. Ciascuno può specularci sopra come meglio crede; il destinatario della speculazione la considererà in base all'autore della speculazione stessa o in base alla propria preparazione. Ma mai e poi mai alcuna speculazione può far danno.

Dato che comunque ci sono, detti gradi allora vengono o possono essere attribuiti per altri motivi. Motivi molto seri riguardanti la capacità di trasmettere l'Iniziazione e quindi di far da tramite fra il richiedente e potenze appartenenti ad altre dimensioni, e riguardanti anche le varie capacità amministrative necessarie in un qualsiasi gruppo, anche esoterico. Sono tutte facoltà che possono prescindere dalla attribuzione del grado ma chi ha la responsabilità della Loggia o anche dell'intera Obbedienza, essendo previsti, ne approfitta offrendo meno il fianco alle critiche che possono eventualmente essere avanzate da chi non è ancora in grado di comprendere eventuali scelte.

Questa non é una opinione ma consideratela tale.

Del mio Martinismo

Cosa è il Martinismo

di Ereshkigal

Prima di occuparmi della ritualità nei suoi vari aspetti, penso sia giusto fare un piccolo passo indietro, offrendo le mie riflessioni su aspetti, in qualche modo, preliminari a quell'esame. Mi rendo conto, rileggendo quanto ho scritto nei miei precedenti interventi sullo stesso argomento⁽¹⁾, che non ho ancora affrontato la questione fondamentale: cosa è il martinismo.

Comprenderne l'essenza è assolutamente preliminare alla riflessione sulle tecniche da usare e su ogni ulteriore argomento alla appartenenza e pratica, ed è la risposta più difficile. Cosa sia, infatti, non è scritto da alcuna parte, sicchè occorre dedurlo da una riflessione che non è assolutamente semplice e che, peraltro, ha ricevuto le risposte più varie.

Occorre innanzi tutto riesaminare quanto ci hanno lasciato Martinez de Pasqually e Louis Claude de Saint Martin, e poi Willermoz e tutti i Maestri Passati. Tentare, dunque, di comprendere che cosa essi intendessero come via da percorrere (ammesso, ma non concesso, che avessero in mente la costituzione di un "Ordine" iniziatico).

Forse, ma è una mia ipotesi, occorre partire da cosa esso non è, allo scopo di liberare la prospettiva da generiche o erranee affermazioni che è possibile ritrovare nella bibliografia e che, anzi, sono frutto di esternazioni operate, ritengo in perfetta buona fede, da Fratelli e Sorelle che non hanno ricevuto una idonea preparazione o che non hanno ancora trovato il filo conduttore, pur avvertendone una profonda istanza. Spesso, poi, si leggono affermazioni che risentono in modo evidente di una formazione estranea alla nostra esperienza, sia essa massonica, religiosa, culturale o addirittura politica.

Insieme a cosa non è, offrirò il mio contributo su cosa potrebbe essere o non essere, su questioni cioè che, a mio avviso, risentono troppo della necessità di molti di dare necessariamente una qualificazione alle cose, non rendendosi conto con ciò che specificare eccessivamente comporta consequenzialmente un relegare ineludibilmente in ambiti sempre più stretti l'oggetto con sempre maggiori difficoltà a contenere per intero ogni suo aspetto. Qualificare signifi-

¹ Mi riferisco ai miei articoli pubblicati nei numeri 7-8-9-11-24-25-26 di questa Rivista

ca escludere tutto ciò che nella specificazione non ci sta, neanche con una adeguata forzatura. Comporta, infine, rendere marginale e settario il movimento sul suo complesso.

Il Martinismo non è una religione

Inizio con una affermazione che può apparire, e lo è, secca e non discutibile. L'argomento merita una riflessione particolare, anche se, qualunque sia la definizione che si intenda dare ai contenuti che viviamo, gli effetti che ne derivano, a mio parere, sono del tutto marginali. Tutti coloro i quali affermano che il Martinismo è cristiano ovviamente negano di fatto che esso sia definibile come religione, che altrimenti si identificerebbe con il cristianesimo stesso, essendo tutt'al più una forma di approccio al cristianesimo, ma non anche una religione autonoma. Mi pare che l'assunto non meriti ulteriori commenti, per la correttezza sul piano logico-concettuale. Se invece il Martinismo fosse una religione (senza alcuna specificazione) esso escluderebbe, ovviamente, ciascuna altra, compreso il cristianesimo. Si riproporrebbe il problema con il quale ho concluso il paragrafo precedente: più si specifica la qualità di una appartenenza e maggiore sarà il novero degli esclusi a priori.

A me non sembra che questo possa essere l'obiettivo prefisso, né direttamente, né indirettamente, ed ancor meno esserne l'oggetto. Evidenzio che, a mio parere, il Martinismo si rivolge a tutti gli esseri umani, senza distinzione di sesso, categoria sociale, religione.

Alla domanda, dunque, se il Martinismo sia cristiano, se ci si ferma agli aspetti esterni del pensiero espresso da de Saint Martin, egli si riferisce in più parti dei propri scritti al cristianesimo (e, dunque, con la esclusione della natura di "religione" del Martinismo che, come detto, sarebbe solo una particolare modalità di approccio ad una religione preesistente, il cristianesimo); tuttavia, quell'essere "cristiani" del suo pensiero è profondamente diverso ed addirittura opposto a tutte le chiese esteriori. Martinez aveva espresso il convincimento "*che il Cristo era visto come uno dei numerosi avatar del riconciliatore. Quest'ultimo è un spirito, emanato a più riprese dalla divinità, il quale, per compiere la sua missione, ogni volta animava un corpo di materia apparente, cioè si incarnava nel quaternario.*

Lo spirito del Riconciliatore, lo spirito Cristico, si incarnò, già prima che in Gesù, in Set, in Melkisedek, in Enoch, in Mosè. Che il Cristo fosse anteriore a Gesù, del resto, lo afferma chiaramente il Vangelo (vedi Giovanni 1, 29-30: ecco l'agnello di Dio che toglie il peccato dal mondo. Colui è quello

del quale io dicevo: “dietro di me viene un uomo che sta davanti a me perciocché egli era prima di me””(2). Il Filosofo Incognito, pur accentuando l’aspetto cristiano, ha del Cristo la stessa visione che ne aveva Martinez(3) e che con il cristianesimo in quanto tale ha poco a che fare, così come con ogni altra religione costituita. D’altra parte, penso che non sia blasfemo affermare che Gesù è stato il più grande “Cristo” venuto a manifestarsi sulla terra, certamente quello a noi più vicino non solo temporalmente, “l’Uomo-Dio che si è realizzato perfettamente, divenendo il garante del conseguimento spirituale poiché come egli è tali possiamo essere in questo mondo”(4). Ritengo, in ogni caso, qualunque forma si intendesse sarebbe solo una forma, ovvero una delle infinite modalità di avvicinamento alla conoscenza di Dio, nel nostro caso attraverso il processo di purificazione e consequenziale reintegrazione nello stato edenico. Nel tempo in cui egli visse e nel contesto in cui operò

non poteva esserci scelta diversa. Ma essa va compresa nella sua essenza.

E, poiché la comunicazione con la trascendenza è data a tutti, non esisterebbe neppure una classe sacerdotale in quanto superflua alla comunicazione con il divino, accessibile ad ognuno di noi. Infatti, “i clericali hanno fatto, in ogni epoca, tutti gli sforzi per conservare solo per loro la possibilità di comunicare con il piano divino. Secondo le loro pretese, ogni comunicazione che non deriva dalla loro influenza è dovuta sia a Satana che ad altri demoni” (5).

Ora, se sentiamo come vera la affermazione di Bohme, secondo il quale “tutta la nostra religione consiste nell’apprendere come uscire dal dissenso e dalla vanità e rientrare nell’unico albero... che è Cristo in noi”, si ha la conferma che non si tratta di una religione in senso proprio, bensì di un approccio alla corretta religiosità di ciascuno, che per l’appunto più correttamente possiamo definire come un metodo, quello che dovrebbe riportarci

2 AA.VV., *I fondamenti del martinismo cit.*, 41

3 AA.VV., *I fondamenti del martinismo cit.*, 43-44

4 Aloisi G., *Il Cristo Cosmico*, in *Lex Aurea* 61, 2015, 32. L’A. prosegue: “Egli venne a mostrare come deve comportarsi ogni uomo che vuole riacquistare quella immagine e simiglianza di Dio che gli appartiene per legittima eredità. Il suo atteggiamento infatti non era quello di chi voleva fondare una religione, bensì di illuminare con la propria luce la fiamma interiore dei discepoli. Il vero Maestro realizzato tende a creare individui simili a lui...”.

D’altra parte, Martinez agiva “in un contesto cristiano e pertanto non poteva assolutamente che usare una didattica che partisse dall’abito culturale dei suoi adepti”, ove sottolineo ovviamente il termine “abito”, cioè la veste esteriore o apparente, cosa ben diversa da un presunto confessionalismo di esclusiva matrice cristiana. “Il saggio deve comprendere il reale significato delle cose attraverso i veli e le nebbie emananti dalla umanità, dalla sua cultura, dalla civilizzazione che in quel momento sta vivendo” (cfr. Brunelli F., *Il martinismo cit.*, 170).

5 Mi riferisco ai miei articoli pubblicati nei numeri 7-8-9-11-24-25-26 di questa Rivista

alla condizione nella quale eravamo prima della caduta. Dunque, in primo luogo, offre l'insegnamento per divenire vero "Uomo di Desiderio", quello che può scoprire la propria divinità, così da permettere di divenire Uomo Nuovo nell'obiettivo della Reintegrazione universale, tale da assicurare un vero ministero dell'Uomo-Spirito(6), secondo l'insegnamento del nostro Filosofo Incognito. La universalità del linguaggio di accesso alla conoscenza fa del Martinismo non una religione, ma semplicemente, e come più volte detto, il modo dell'essere religioso.

"Tutti i fondatori di religioni...sono entrati in contatto più o meno immediato con la sfera spirituale... Vedono la Verità una ed essenziale, perché in fondo a tutte le dottrine vedono la stessa sostanza. Ma ognuna di queste racconta questa sostanza unica con i concetti e i vocaboli della propria cultura, della propria epoca, alla mentalità dei suoi ascoltatori, per renderla più comprensibile e quindi più efficace"(7). In ogni caso, poi, occorre, in qualche modo, concordare su cosa si ritenga una "religione". Le religioni abramitiche, nelle loro infinite sottocategorie variamente praticate (ciò vale per gli ebrei, per i cristiani, per gli islamici), hanno un enorme carico di e-

sclusivismo, dovendosi distinguere tra un solo vero dio (il loro) e tutti quelli adorati dagli altri, sempre falsi ed ingannevoli. Ciascun Dio avrebbe scelto in ogni religione solo alcuni uomini, con una pervicace volontà di separazione tra i credenti e "gli altri", creando per ciò solo i presupposti di tutte le nefandezze e guerre consumatesi nella storia a causa delle rispettive credenze. Si badi, a mio parere tutto ciò ha poco a che fare con la "religiosità", intesa come senso del sacro, in ragione della quale ove non vi fossero confessioni religiose, cioè religioni istituzionalizzate a volte anche in forma di stato, tutti gli uomini vivrebbero nella pace sociale, oltre che interiore. E, come ho approfondito nell'articolo pubblicato nel numero 26 della Rivista, il sacro non ha bisogno di sacerdoti, cioè di intermediari che si arrogano il diritto di essere gli unici a poter interagire con la divinità.

Ed il nostro senso del sacro non può che divenire nel tempo, come divengono l'uomo e la sua storia.

Detto questo, tuttavia, io penso che appare del tutto limitante ipotizzare il Martinismo come una "religione". Qualificarlo come tale significa escluderne di fatto la potenzialità rivoluzionaria per l'individuo in evoluzione costante,

6 Cfr.Purusha, op.cit., 92

7 Chevillon C., *Martinez de Pasqually*, Acireale, 2016, 31

significa uno specificare che comporta un relegarne in ambiti sempre più stretti l'oggetto. Qualificare significa escludere tutto ciò che nella specificazione non ci sta.

Significa pensare al Martinismo come un culto, uno tra i tanti, forse il migliore ma non più comprensivo di ogni esperienza del sacro come invece esso deve essere. Significa che alcuni aspetti della esperienza divina non fanno parte della nostra esperienza, ma solo quelli che con essa sono compatibili e che ad essa appartengono. E poi si pone la questione di quali siano quelli compatibili e quelli che invece divengono estranei alla stessa, in via definitiva.

D'altra parte, se la Carta fondamentale del Martinismo riconosce a ciascuno il diritto il praticare il culto che ritiene preferibile, ciò significa che il Martinismo non lo è, né lo potrebbe essere se non snaturando se stesso ed il peculiare approccio al sacro che lo caratterizza.

Che la impostazione data sia corretta si riscontra in chi ha affermato che *"l'accesso all'Ordine è consentito ad uomini di qualsiasi tendenza o religione senza preferenza alcuna, sola condizione necessaria, e*

sulla quale si insiste con metodo particolare, sì è che l'individuo sia animato da intendimenti purissimi" (8). Ed, ancora: *"gli Ordini Iniziatici si differenziano tra loro per i diversi strumenti operativi che ciascuno di loro possiede... (ma) l'obiettivo che tutti gli Iniziati vogliono raggiungere, anche servendosi ognuno di strumenti diversi, è la conoscenza del cosmo, delle sue leggi assolute, il distacco dalle norme e dalla conoscenza relativa. Vi è una differenza tra le religioni rivelate e gli Ordini Esoterici"* (9). Ne consegue la assoluta erroneità della affermazione secondo la quale la tradizione martinista è stata sempre cristiana *"e che, di conseguenza, non si può essere martinisti se non si è cristiani. Questa asserzione non merita alcun commento. Sarebbe meglio occuparsi di altro"* (10), sicché può concludersi per *"l'assurdità della tesi che il Martinismo abbia origini cristiane"* (11).

Ora, appare del tutto normale che il Martinismo desse una particolare attenzione alla religione quivi praticata e dominante, giacché la nostra formazione è occidentale, *"ma questo non significa che esso abbia una prevenzione qualsiasi, poiché alla religione, qualunque essa sia, purché ispirata a sani concetti, nulla ha da togliere,*

8 Porciatti U.G., *Il martinismo e la sua essenza*, ed.fuori commercio, 10

9 Cfr. Aton, *Martinismo e Cristianesimo*, in L'Uomo di Desiderio n.5, 43

10 Cfr. Aton, *op.cit.*, 44

11 Cfr. Aton, *op.cit.*, 45

per contro avrà piuttosto da aggiungere”(12). Tutto ciò è possibile perché “alla base dell’adeptato martinista è la più ampia libertà di pensiero e di coscienza, la più completa indipendenza in fatto di religione”(13).

Resta, infine, da valutare con un breve cenno l’ipotesi che il Martinismo, quale complesso di teorie filosofico-operative, abbia voluto, almeno per opera del suo capostipite Martinez de Pasqually, ricostruire le linee essenziali della dottrina ebraica. Chi ha sostenuto tale tesi si è richiamato alle inequivoche simiglianze delle nostre cerimonie di novilunio e plenilunio con quelle ebraiche. “Se il novilunio è momento di purificazione, di spoliatura, di pulizia, il plenilunio è il momento in cui si riempie la coppa di luce e si può entrare in contatto con i Maestri Passati”(14). Mi sia consentito di dissentire del tutto: la circostanza, pacifica, che in Occidente non vi sia gruppo esoterico o iniziatico che non abbia reminiscenze, o discendenze, o richiami, all’ebraismo nulla dice nel senso voluto. Non più di quanto ci sia stato conservato dell’Antico Egitto, di una o più dottrine

gnostiche, del cristianesimo essenico, di tutti gli dei pagani e via dicendo.

E che Martinez abbia inteso operare “una reintegrazione della religione naturale, basata sull’osservazione della luna...e del sole”, sebbene sia una splendida immagine da condividere, può servirci solo ad affermare che il Martinismo non è una religione. È corretta, in questo senso, l’affermazione contenuta nel medesimo articolo, secondo cui “Louis Claude de Saint Martin ebbe la lucidità di concepire un’idea di liberazione della vita spirituale dalle pastoie delle religioni”. Che è la tesi da me sostenuta, la sola che permette a tutti i Fratelli e le Sorelle sparsi per il mondo di vivere come tali, in un unico afflato. Infatti, ogni Uomo ed ogni Donna devono farsi sacerdoti di se stessi, scegliere di essere Eletti.

Guardo con sospetto la ipotesi di una “aristocrazia spirituale”: potrebbe non essere sufficiente ribadire in ogni momento che essa ha la sua fonte nella scelta libera di ognuno, e che l’appartenervi può significare solo l’onere di un servizio silenzioso ed umile, piuttosto che il compiacimento di

12 Porciatti U.G., *op.cit.*, ivi

13 Porciatti U.G., *op.cit.*, 20; per il contesto sociale e culturale alle origini del martinismo cfr. anche: Cascio M., *Il settecento tra illuministi e illuminati*, in Bricaud J., *Cenni storici sul martinismo*, Acireale, 2016, 27 e segg.. In questa ultima ottica e contesto si giustificano le affermazioni, sulle quali abbiamo giustificato il totale dissenso, quale quella contenuta in Chevillon C., *Nota aggiuntiva*, in Bricaud J., *op.cit.*, 25-26: “Essenzialmente spiritualista, è un centro di diffusione della tradizione occidentale cristiana...”.

14 David Althotas S.I.I., *Tesi sull’essenza del Martinismo*, in L’uomo di desiderio n.17, 10

un autoreferenziale orgoglio di appartenenza. Avvertivo il dovere insopprimibile di questo chiarimento che offro alla riflessione dei fratelli.



La luna nera

di Avatar S:::I:::I:::

Per il nostro Ven.mo Ordine Martinista il Novilunio è una fase silente e muta, durante la quale nessuna operazione è permessa, salvo straordinari casi. Vengono sospese sia le attività singole, che quelle di catena, lasciando spazio alla purificazione personale che dovrebbe contemplare l'abluzione per immersione nell'acqua, soprattutto per entrare in sintonia con la Luna di cui la stessa acqua ne costituisce l'elemento rappresentativo.

Sin dalla notte dei tempi lo scenario lunare non ha mai cessato di modificare il cielo notturno. La Luna sparge su noi la sua potente forza gravitazionale che regola le maree, la sua straordinaria luce illumina la terra e l'esplosiva energia nutre noi stessi e alimenta la magia ed i nostri riti. Questi meravigliosi doni aumentano e si attenuano mensilmente e ciclicamente seguendo il suo incantato calendario. Entrare in comunione con le fasi lunari è uno dei più antichi esempi di pratica e sfruttamento della magia naturale. Ottenere il massimo rendimento utilizzando la capacità di osservazione, come facevano i nostri antenati millenni or sono, può dirci molto sul modo migliore di attrarre il suo potere

nella nostra pratica. Quando la Luna si trova in congiunzione con il Sole, ha inizio la sua fase crescente che la porterà a diventare piena. Quando inizia a decrescere da piena a nuova, parliamo di fase calante e ad essere illuminata è la parte sinistra. C'è anche un proverbio che ricorda queste due fasi: «Gobba a ponente luna crescente, gobba a levante luna calante». Ogni fase lunare porta con sé una energia unica che può potenziare, come già scritto, i nostri rituali. Benché vi siano tecnicamente otto fasi lunari (luna nuova, luna crescente, primo quarto, gibbosa crescente, luna piena, gibbosa calante, ultimo quarto, luna calante), tratteremo in questo articolo la Luna Nuova e quella misteriosa e affascinante condizione ad essa preparatoria, che prende il nome di Luna Nera di cui costituisce il nono stadio, quello "occulto".

Durante questa fase la Luna si trova tra il Sole e la Terra esponendo la sua faccia oscura, rendendosi pertanto invisibile. E' proprio in questo frangente che venivano nel medioevo eseguiti incantesimi, malefici e stregonerie, sfruttando quelle che furono le tempistiche utilizzate nei sabba e che oggi in epoca di

neopaganesimo, alcune moderne religioni ricalcano per celebrare riti in onore di antiche divinità.

Scientificamente la dizione Luna Nera non esiste. Il termine trae origine da una espressione popolare e indica la fase di Novilunio in cui il nostro satellite naturale viene illuminato dal Sole, sulla parte esattamente opposta rispetto a quella che si affaccia sulla Terra. Ciò determina, per chi guarda il cielo, una visione estremamente adombra della Luna, quasi immateriale. Tale requisito, si verifica con grande regolarità ogni 29 giorni, 12 ore, 44 minuti e 3 secondi.

La Luna Nera è di fatto quindi un Novilunio, evento astronomico che si verifica una volta al mese. Il mese lunare tuttavia, rispetto quello del calendario Gregoriano, è leggermente più corto, infatti non dura 30 o 31 giorni pieni, ma parecchie ore in meno come scritto sopra. Questa discrepanza tra i due calendari crea di tanto in tanto il verificarsi di una luna nuova aggiuntiva in un intero anno, 13 invece di 12 o in una stagione, 4 invece di 3 o anche 2 in uno stesso mese. Queste ultime due condizioni, in particolare, generano quella che viene chiamata appunto Luna Nera. Essa è quindi il secondo novilunio di uno stesso mese, oppure il terzo novilunio dei quattro di una stessa stagione.

Questi fenomeni si presentano nel tempo in maniera ciclica, precisa e puntua-

le. La Luna Nera si ripresenterà nello stesso identico punto e nella stessa stagione ogni 33 mesi e la prossima si potrà godere il 19 maggio 2023. Se invece si considera la Luna Nera di tipo mensile, la coincidenza di ritrovarla nel medesimo punto astronomico avviene ogni 29 mesi. Prossimamente si paleserà il 30 Aprile 2022. Saranno questi momenti di straordinaria manifestazione energetica, di cui ogni iniziato può giovarsi se avrà la capacità di captarla.

Esotericamente la Luna Nera viene messa in relazione al mito del Divino Femminino ed oggi viene maggiormente celebrata da moderni movimenti religiosi come la Wicca e la New Age, che indicano ai loro adepti un percorso misterico e spirituale che li condurrà ad una profonda comunione con i poteri della Natura.

In definitiva possiamo considerarli come una rivisitazione in chiave moderna dell'antica arte della stregoneria.

La Luna è usata per invocare la cosiddetta "Dea", una personificazione dell'energia femminile classica: emozione, intuito, nutrimento, empatia e compassione. Anche i nativi americani evocavano la Grande Madre Luna, controparte emotiva e intuitiva della Madre Terra. Altre credenze si rifacevano al culto della Triplice Dea, termine che racchiudeva tre aspetti: Fanciullezza, Maternità e Vecchiaia, ricalcando ciò che gli antichi greci associavano a ciascuna fase della vita correlandola a una dea diversa per ogni fase lunare. La Fanciulla simboleggiava la dea

della caccia Artemide e corrispondeva alla Luna crescente. La Madre è Selene, la dea della fertilità e corrispondeva alla Luna piena, mentre la dea Anziana era Ecate signora dell'oltretomba e della magia. Quest'ultima quindi ritraeva la Luna calante.

Se guardiamo il glifo della Triplice Dea, oggi utilizzato dal neopaganesimo, abbiamo la sintesi di questa concezione, così espressa da Robert Graves nel suo libro "La Dea Bianca":

«La Luna nuova è la dea bianca della nascita e della crescita; la Luna piena, la dea rossa dell'amore e della battaglia; la Luna calante, la dea nera della morte.»

Nel cerchio della dea o nella raffigurazione delle fasi lunari è scritto tutto. Dalla terra la luna viene invocata durante una delle sue particolari manifestazioni per assorbire la potente energia che emana. Questa azione riconosce l'esigenza di collegare il femminile (Luna) in quanto simbolo di potere, al nostro mondo. La luna, difatti, è uno dei più importanti archetipi di spiritualità magica: l'astro d'argento e le sue molteplici manifestazioni si embricano con la figura della Dea e, di riflesso, con la donna, imprescindibile ingranaggio del ciclo vitale dell'intero universo.

Il Divino Femminino quindi viene utilizzato in modo simbolico per connettersi con la nostra energia lunare interiore. Benché il concetto sembri appar-

tenere esclusivamente al genere femminile, le energie del divino femminile e della Dea sono accessibili a tutti i generi. I termini «femminile» e «maschile» si riferiscono puramente all'energia yin-yang o passiva-ricettiva che tutti teniamo in equilibrio dentro di noi.

Nell'immaginario comune la Luna Nera è collegata a qualcosa di profondamente tenebroso, tale da incutere paura perché in relazione all'invisibile e di conseguenza alla stregoneria.

Questo termine, nonostante racchiuda molteplici significati di cui tanti anche concettualmente positivi, viene riferito a quelle pratiche magiche ricche di malfici ed incantesimi, in cui preponderante è la presenza demoniaca. In tale contesto non si può escludere la figura di Lilith, regina delle streghe, nonché alter ego femminile di Satana. Lilith appare in tutte le mitologie dell'antichità, soprattutto in quelle di origine mesopotamica. Dai Babilonesi era venerata come Lilitu, Ishtar o Lamaschtu, rappresentata come un demone a capo di una triade concentrata a infastidire il sonno dei neonati portandoli alla morte. Nella mitologia ebraica acquista un significato ancor più negativo, divenendo demone della notte, compagna di Satana, infanticida, ingorda di uomini e del loro seme. Ciò le fa assumere un ruolo di primo piano nella Cabala Ebraica, secondo cui sarebbe stata la prima donna,

creata, a differenza di Eva, dalla Terra e non nata da una costola di Adamo.

Viene raffigurata come la prima e fatale femmina abitante dell'Eden insieme ad Adamo, una donna plasmata come dea in maniera simile a quella in cui Dio creò il primo uomo. Essa è l'originale prima donna, una vergine indipendente e libera, al punto tale da non sottoporre Adamo a tentativi di dominazione sessuale. Padrona di questo status, essendo paritetica al suo uomo, Lilith si rifiutò di obbedire ai comandi e di sottomettersi a lui. Durante il loro ultimo litigio Adamo disse:

"Non giacerò sotto di te, ma solo sopra. Perché tu sei adatta solo per essere nella posizione inferiore, mentre io devo essere quello superiore". Lilith rispose: "Siamo uguali l'uno all'altro in quanto entrambi siamo stati creati dalla terra".

Per questo motivo fuggì dal Paradiso Terrestre e mai volle tornarvi, nonostante i richiami di Dio che, per non lasciare solo Adamo e per non ripetere l'errore, nottetempo gli asportò la famosa costola, creando Eva. Ma Lilith, per vendicarsi, assumendo la forma di serpente, indusse quest'ultima a mangiare il frutto dell'albero proibito, condannandola insieme ad Adamo alla perdita dell'immortalità. Lilith in seguito condusse una esistenza sfrenata e libidinosa. Si accoppiò più volte con Asmodeo ed altri spiriti da cui origina-

rono strani esseri, figure intermedie tra il mondo angelico, quello umano e quello demoniaco.

Venne così dipinta la figura di una donna diabolica, potente e sensuale su cui attribuire ogni colpa di scorrettezza sessuale. Ciò forniva agli Ebrei di sesso maschile la giustificazione circa la loro estraneità ai pensieri, alle azioni impure ed alle devianze dalle norme sessuali convenzionali, in quanto ritenuti preda della malvagità di Lilith, che si impadroniva delle loro menti senza che ne avessero coscienza.

La complessità di questa tradizione, a cavallo tra religione e leggenda venne sfruttata nel Medioevo per foraggiare l'epopea delle streghe che si riunivano in particolari siti per incontrare Lucifero, sotto l'egida della loro protettrice e madre Lilith, il tutto ovviamente sotto lo splendore di una bella Luna Piena oppure nel più imperscrutabile contesto di una tenebrosa Luna Nera. Nel corso dei secoli queste storie hanno dato luogo al proliferare di scritti, favole, racconti, trattati e ritualità di ogni tipo, generando la convinzione che realmente certe fasi lunari potessero essere fonte e causa di malvagità. Ciò potrebbe pure corrispondere al vero, ma come tutti gli avvenimenti che intervengono sulle umane cose del nostro meraviglioso mondo, oltre agli aspetti negativi esistono e si contrappongono per fortuna

anche quelli positivi. In realtà, durante Plenilunio e Luna Nera, la mancanza della luce notturna non presuppone l'assenza dell'energia che costantemente emana il nostro straordinario satellite. Nonostante l'oscurità, quest'ultima continua ad essere emessa a nostro totale beneficio ed uso, a condizione di essere noi stessi a recepirla e trasformarla. Il buio forzato di queste notti deve pertanto essere considerato un periodo attivo e non di riposo se non per i routinari esercizi spirituali e per la celebrazione di ogni tipo di ritualità.

Le due fasi lunari oltre alla "mancanza di luce" favoriscono il silenzio, splendida condizione per mezzo del quale possiamo raggiungere attraverso la meditazione, uno dei più alti gradi di introspezione. Scrutare direttamente ed analizzare la propria interiorità andando a fondo nella ricerca e nella selezione dei pensieri, degli stimoli, delle pulsioni e delle passioni per setacciarli e scremarli da ogni aspetto negativo, è un indispensabile esercizio di recupero della nostra identità. La frenesia della vita moderna ci impedisce di rallentare i nostri ritmi e non ci permette di fermarci e racchiuderci in noi, allo scopo di rivalutare le esperienze attraverso una autocritica che possa migliorare i nostri processi mentali e spirituali. Eppure è indispensabile capire, se vogliamo dare trascendenza al nostro cammino, quali sia-

no le nostre vere percezioni, cosa siamo noi veramente e cosa vogliamo, ma soprattutto dobbiamo comprendere la qualità della nostra coscienza.

Tutti questi sono processi estremamente difficoltosi da assolvere con superficialità e senza la dovuta esperienza, ma non impossibili da affrontare e trattare. Allora se siamo in difficoltà o abbiamo bisogno di aiuto, approfittiamo dell'energia che la nostra vecchia e cara Luna ci dona amorevolmente e gratuitamente da milioni di anni, in ogni sua fase e con qualunque colore si presenti ai nostri occhi. Sfruttiamo però con particolare attenzione Plenilunio e Luna Nera per addentrarci nell'introspezione profonda, atto estremamente potente che ci dà la possibilità di azzerare ogni superfluo pensiero e consente di immergerci nelle profondità della psiche conseguendo energie potenti per tutte le nostre attività materiali e spirituali.

Martinismo nel XXI secolo

di Althotas S+II

Alla fine è come al principio. Si torna sempre a chiedersi che cos'è. Cos'è il Martinismo?

In generale, bisogna accettare di non sapere niente. In particolare, bisogna confidare di poter far buon uso del poco che si sa. Nello specifico, sappiamo che c'è un Martinismo originario, ispirato da Martinez De Pasqually, personalità sfuggente, umbratile, piena di seduzioni corsare, magiche, teurgiche, carico di legami con le rotte dei mari del sud, esotici compromessi con il voodoo di Haiti (o *joujou*, come si dice ad Algeri).

E poi ci sono le due direzioni. La discendente, quella del segretario di Martinez, Louis-Claude de Saint-Martin, il ragazzo speciale e meticoloso dei quaderni *rosso* e *verde*, l'apprendista Cohen pieno di spiritualismo appena adombrato da un certo provincialismo ecclesiale e nobilitato dalla ricerca di una trascendenza non confinabile al recinto della sagrestia. Della linea ascendente, cioè da chi deriva Martinez il suo sapere, nella maggior parte dei casi i medesimi Martinisti sanno poco o nulla. Né chi scrive s'ammerà di sacenza presumendo di dover dire qualcosa. Avrà già scritto dei libri un tale sapiente: e allora resti quella la sede

d'indagine. C'è stato un momento in cui ho desiderato proporre percorsi di ricerca. Adesso questo desiderio non alberga il mio cuore. Torno dunque a Louis-Claude de Saint Martin, discepolo di Martinez, segretario e legittimo continuatore, e al suo scetticismo quando, dopo l'apparente successo del Convento di Wilhelmsbad del 1782, organizzato insieme al suo sodale Willermoz, credettero di aver messo pace tra le istanze più conservatrici presenti nei movimenti esoterici dell'Europa del tempo (RSSA, Strikt Observanz) e l'insorgente ala radicale (Perfektibilisten, R+C) per sedare le possibili avanzate rivoluzionarie.

Il Martinismo sarebbe dovuto divenire, per effetto di quell'intesa, un Ordine superiore, propriamente illuministico, sovraordinato ai diversi riti Massonici, Rusicruciani e Latomistici (spero il Lettore sappia comprendere la distinzione, chi scrive sceglie di restare ermetico per opzione di sede a discapito della comprensione). Ovviamente questa strategia non fu accolta con benevolenza da tutti, in primo luogo dalla perfida Albione e, in seconda e decisiva istanza, dall'incipiente avanzata dell'onda rivoluzionaria che, insufflata dal potere

sonante del mercantilismo, dalla Moldavia s'inoltrava verso il Meno e da qui fino alla Senna.

*

Nel nostro Ordine, il S::G::M:: ATON ci ha sempre esortato a non privilegiare gli aspetti mentali (tra cui quello storico) in rapporto alla prevalenza dell'elemento del cuore, della purezza del sentimento.

Il lavoro che ho condotto per anni accanto ad ATON, di cui ho avuto l'onore e il piacere di curare l'edizione del suo libro *Sul Sentiero Iniziatico*, mi conduce a tener costante questo monito.

L'endiade con AKHENATON, attuale S::G::M:: dell'Ordine, rappresenta un assoluto indirizzo di continuità con ATON e quindi un orientamento generale, prescrittivo dell'Ordine.

A questi presupposti mi attengo, ma non posso avere uno stile di ricerca diverso da quello che mi anima. Cerco di aprire il cuore, ma anche la mente. Senza riuscire né nell'uno, né nell'altro intento, restando così interamente umano, transeunte, e amabilmente fallace.

**

Torno così a Saint-Martin, al momento in cui lascia Lione convinto dell'inutilità di ogni Ordine e di ogni Loggia. A Strasburgo lo troviamo immerso in un nuovo presente, ospite del salotto intellettuale di Madame de Böcklin, dove

s'interessa alla filosofia di Jacob Böhme, da cui attinge nuovi spunti metafisici per completare la dottrina dell'apocastasi che aveva creduto di vedere nel pensiero di Martinez: cioè la redenzione universale di tutti gli esseri.

Quest'idea, comune al radicalismo moldavo e tedesco dei R+C ermetici e perfettibilisti, la si trova con pieghe più affini al pensiero di Saint-Martin nella continuazione che ne darà Joseph De Maistre, esportandola a San Pietroburgo dove quel certo esoterismo, ripulito da un residuo ebraico e ammantato dal più purpureo misticismo cristiano, illuderà i notabili russi di poter sentirsi "più europei".

La storia fa capire il presente. Cos'è l'Ucraina se non la Moldavia, la Podolia, parte integrante, sotto il profilo fisico, con la Polonia, con la sua perigliosa discesa, insieme al fiume Dniepr, nel Mar Nero, al fianco della oscura Crimea? Il veto ai russi non è propriamente francese: al contrario, la francesizzazione della cultura russa apparve un dovere in quel *fin de siècle* XIX. Furono piuttosto gli inglesi l'ostacolo, e ben prima. Come lo sono ancora oggi: il tentativo di usare l'Ucraina per costruire una base d'atterraggio per aerei da guerra nel Mar d'Azov è il movente dell'attuale conflitto, sostanzialmente identico - in replica delocalizzata dal Baltico al Mar Nero e tec-

nologicamente avanzata - alla guerra di Crimea del 1854.

In ogni caso, come ogni guerra, non ha giustificazioni possibili, se non gli interessi dei mercanti di morte, l'avidità di chi vuole arricchirsi sulla distruzione degli altri. La guerra non è una relazione tra uomo e uomo, ma tra stato e stato. Gli stati nazionali sono soggiogati dal potere del capitale. Questo è l'unico approdo: portare alla coscienza che la guerra è solo dolore, che è la vera natura del male e che lo stato è un male che dev'essere superato, anche se l'umanità non è ancora pronta a reggere questo passaggio epocale. Per questo lo stato è un male necessario.

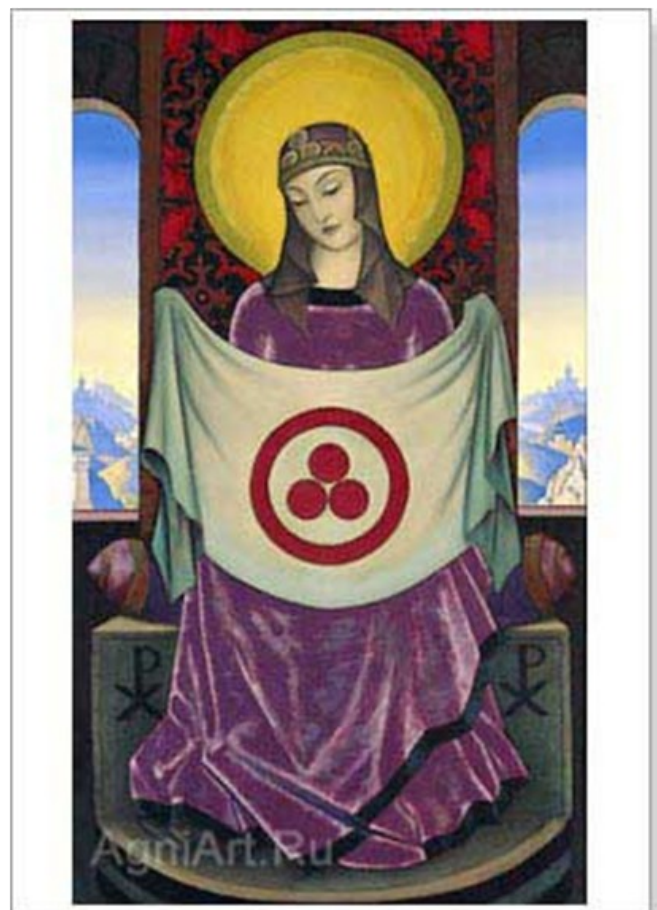
*

* *

L'obbedienza ha chiavi di risonanza che il Martinismo, avendo perduto la sfida di poter approdare ad un governo occulto di filosofi-sacerdoti (l'esperimento di Wilhelmsbad) ha trasposto nel passaggio da De Maistre a Nikolaj Roerich (di cui è nota l'iniziazione martinista) la chiave operativa.

La bandiera della pace, un cerchio bordato di rosso su fondo bianco su cui campeggiano i tre punti, noti anche come *le tre palle di San Nicola*, sono il messaggio più adeguato a questo nostro tempo maltrattato. Nikolaj Roerich, insieme a sua moglie Helena, è stato un grande viaggiatore e, in particolare, for-

midabile esploratore del Tibet, di cui ci ha lasciato importanti raffigurazioni pittoriche. La Bandiera della Pace è stata tratta da un suo dipinto (*Madonna con oriflamma*) e utilizzata come vessillo in sostegno di un trattato internazionale .presentato negli Stati Uniti e in Europa nel 1929 per la difesa e la protezione dei tesori artistici e culturali in tutte le nazioni, da cui l'UNESCO ha tratto l'eredità ideologica per il proprio statuto sui temi della protezione dell'arte e della natura.



Madonna di Oriflamma di Nicholas Roerich
I tre cerchi rappresentano Arte, Scienza e Spiritualità nel grande cerchio della Cultura: gli emblemi della PACE.
Immagine tratta da AgniArt.Ru
non per utilizzo commerciale.

IL RAPIMENTO DI PROSERPINA ultima parte

a cura di Anna Maria Corradini

Commento

Nell'ultima parte dell'opera si scorge una luce in fondo al tunnel. È la luce della rinascita nel ciclo dell'eterno ritorno. L'alternanza delle tenebre dell'Averno con la luminosità sulla terra, ora possono essere fuse in un'unica visione omogenea senza interruzione. Questo equilibrio perfetto è costato un lungo travaglio simbolicamente rappresentato dal mito al femminile del dualismo Demetra-Kore, infranto dall'irruzione di una forza che ne spezza l'integrità. Ade rappresenta appunto il punto di rottura per lo sprofondamento nelle tenebre dell'umanità sia a livello individuale che collettivo.

La terra è colpita da una carestia senza precedenti. La sterilità della natura è la sterilità dell'anima. L'uomo cieco deve ritrovare la vista attraverso un percorso di sofferenza arduo e pieno di ostacoli. *"non est ad astra mollis e terris via"* (Hercules furens, atto II, 437) come afferma Seneca 'non esiste una strada facile dalla terra alle stelle'. Per arrivare in cima a vedere la luce, la via è irta di

impedimenti, di passaggi tortuosi prima della conoscenza. Ci vuole tempo, pazienza, riflessione, ricerca interiore. È l'iter che compie Demetra alla ricerca della figlia. Accende le fiaccole dal monte Etna, vaga per tutta la terra e negli abissi. Le fiaccole sono la luce che porta sempre con sé simbolo della presenza del chiarore nonostante il buio. Ciane, la bellissima ninfa si è liquefatta, è diventata acqua, ha subito una metamorfosi necessaria, inevitabile per continuare a esistere. In quelle acque della ninfa che non può più parlare, Demetra ritrova la cintura della figlia trasportata dalla sorgente.

Niente è perduto. Un ruolo molto importante è la simbologia della verginità, della purezza infranta, si tratta di un processo iniziatico per intraprendere una nuova vita. In riferimento a questo aspetto, Ade lega agli Inferi e al mondo sotterraneo la fanciulla, che assaggia i semi della melagrana simbolo di fertilità e abbondanza. Chi ne avesse mangiato solo un seme nell'Averno, sarebbe rimasto per sempre legato ad esso. È il

L'angolo dell'Armonia

frutto proibito, collegamento tra la vita e la morte, alternanza di morte e rinascita, nell'eterno ciclo non solo in riferimento alla natura ma anche allo status dell'individuo che attraverso prove iniziatiche può passare dall'oscurità alla luce in una visione che abbaglia.

Zeus decide che per una parte dell'anno Persefone stia con la madre, per il tempo restante ritorni dallo sposo nell'oltretomba. In questo ciclo costante si spiega così l'alternarsi delle stagioni, si passa dall'aridità della natura durante l'inverno, al trionfo della fioritura e della fertilità in primavera e in estate. Durante l'autunno il seme rimane sottoterra in attesa di germogliare quasi come in letargo. Il ciclo eterno morte-rinascita, in realtà è il passaggio tra uno stato e un altro, una catalessi della natura e dello spirito in attesa di risorgere. È la trasformazione. Da questo principio derivano i misteri al femminile collegati alla duplicità apparente Demetra Kore, due e una contemporaneamente. Uno stesso volto di due aspetti apparentemente contrastanti ma sostanzialmente vincolati indissolubilmente.

Da questi presupposti della trasformazione della natura e dell'uomo, si svi-

luppano i passaggi iniziatici dei misteri di Demetra e Persefone.



L'angolo dell'Armonia

Sullo sfondo l'Etna in eruzione

Nicasione:

"A Core toccarono in sorte i prati attorno ad Enna ed ha avuto a lei sacra una grande fonte a Siracusa, denominata Ciane. Dopo il ratto di Proserpina, dicono che Cerere non potendo ritrovare la figlia, avendo acceso le fiaccole dai crateri dell'Etna, abbia vagato per molte regioni della terra, e che avrebbe ricompensato con il beneficio delle messi tutti gli uomini che soprattutto l'avessero accolta benevolmente.

Cerere intanto sgomenta cercò inutilmente la figlia per ogni terra e negli abissi marini. Non lei vide ferma Espero mai né l'Aurora dai capelli umidi di rugiada. Con le mani due fiaccole di pino accese alle etnee fiamme portandole senza posa attraverso le tenebre della notte brinosa: quando poi il chiarore del giorno ha fatto impallidire le stelle, sempre dall'alba al tramonto del sole ricerca la figlia ."

Cerere:(sull'Etna, con le fiaccole accese in mano)

"Me sfortunata, dove sei, figlia mia? Non tali fiaccole, Proserpina, mi attendevo di innalzare per te. Avevo davanti agli occhi i fuochi delle nozze e della festa, e l'imeneo da cantare al cielo. Così il destino travolge gli dei? Così ciecamente infierisce Lachesi? Quanto ero altera, or non è molto! Da quali ardori di pretendenti ero attorniata pur ieri! Quale prolifica madre non si inchinava a me per l'unica mia figlia; mia gioia tu, prima ed ultima! Per te ero considerata feconda. Tu, orgoglio, pace, tu grata fierezza della madre; nel tuo fulgore mi sentii dea, per te che eri viva, non fui inferiore a Giunone. Ora sono squallida, senza valore. Così piacque al padre! Ma perché ascrivo a lui queste lacrime? Io spietata ti ho perduto, lo confesso, ti ho abbandonato, ed esposto sola a nemici minacciosi. Tranquilla, certo, mi godevo le stridule feste e lieta nel frastuono delle armi, quando fosti rapita, soggiogavo i leoni frigi. Accogli le pene che merito. Ecco, il mio volto si apre di ferite, larghe striature rosseggiano sul petto, con frequenza è colpito da percosse questo mio ventre immemore. In quale parte del cielo ti cercherò, sotto quale punto cardinale? Chi mi guiderà, quali tracce mi condurranno? Qual era il carro? Chi lui, lo spietato? Della terra abitatore o del mare? Quali segni osserverò di veloci ruote? Andrò, andrò dovunque mi conduca passo, dovunque vorrà il caso! Così Dione derelitta possa cercare Vene-

L'angolo dell'Armonia

re. Avrà un senso tanta fatica? Ancora mi sarà dato, figlia, di abbracciarti? C'è ancora la tua bellezza, c'è lo splendore del volto? O, sventurata, forse dovrò vederti quale a me giungi di notte, quale ti vidi in sogno?"

Oscurità con luci tenui e lampi sullo sfondo buio

Nicasione:

Lungo sarebbe narrare le terre ed i mari per cui Cerere errò, perché non seppe più dove cercare nel mondo. Tornò in Sicilia, perlustrando ogni luogo, mentre ella vagava, anche giunse alla fonte di Ciane che, se non fosse stata mutata, le avrebbe narrato ogni cosa; ma bocca più non aveva né lingua, per quanto volesse parlare.

Pure le diede segni certi e mostrò alla sommità delle onde la cinta di Persefone ben nota alla madre, scivolata per caso lì, nei gorgi sacri. La madre, che subito la riconobbe, come se allora finalmente sapesse che era stata rapita, si percosse il petto più volte con il palmo delle mani, strappandosi i capelli in disordine privi di ornamenti.

Ma non sa dove elle si trovi; tutte le terre essa rimprovera ed le considera ingrato, non degne del dono delle sue messi, e per prima di tutte la Sicilia, dove trovò sicure le tracce del danno subito.

Ivi spietata distrugge gli aratri, che rivoltano le zolle di terra, e furibonda dà morte ai contadini e ai buoi operosi, rende i semi guasti, e comanda che i campi falliscano la collocazione delle sementi.

Rimane considerata falsa la fertilità della terra sicana rinomata in tutto il mondo: si spengono in erba le biade che sono distrutte or da troppo calore, or da pioggia abbondante.

Nuociono i venti e le stelle; gli uccelli raccolgono avidi ogni semente gettata; ed il loglio, le erbacce spinose, l'infestante gramigna rovinano tutte le biade.

Cerere:

"Stelle Parrasie (giacché potete conoscere tutto, poiché non andate mai sotto le acque del mare) indicate alla povera madre la figlia Persefone!"

Elice:

"La notte non è colpevole; per la fanciulla rapita chiedi al Sole, che vede ampiamente gli eventi del giorno."

L'angolo dell'Armonia

Il Sole:

"Perché tu non ti affanni invano, quella che tu cerchi, sposa al fratello di Giove, occupa il terzo regno."

Aretusa: (rivolta a Cerere mentre emerge dall'acqua)

"Tu madre di biade e di vergine figlia, che ricercasti per tutto il mondo, riposa dalle immense fatiche, non adirarti con la terra, che non ti è infedele.

Colpa non ebbe la terra, che patì contro voglia il rapimento.

Non per amore di Patria ti prego: cui venni straniera: Pisa è il mio luogo natio e dall'Elide trassi i natali.

Abito in Sicilia da straniera, e più grato mi è questo suolo d'ogni altro: io sono Aretusa, che ho sede qui coi penati; tu, mitissima, la sede conserva.

Perché lasciassi la patria e venissi attraverso tante onde qui, ad Ortigia, dirò nel momento più opportuno, quando, allontanata ogni preoccupazione, sarai tu d'aspetto migliore.

Mi apre il cammino un canale sotto terra e, per profonde caverne io qui venendo, sollevo il corpo, vedo le stelle che per gran tempo non sono abituata ad osservare. Sotto terra, mentre scivolavo per i gorghi dello Stige, io vidi Proserpina triste e impaurita che pur è regina, che pure è la più grande tra le ombre del mondo oscuro delle tenebre, che è la consorte potente del signore dell'Averno.

L'Olimpo illuminato circondato da nuvole

Cerere: (rivolta a Giove):

"Giove, ti vengo a pregare per il nostro sangue comune.

Se per la madre non hai simpatia, possa commuoverti per tua figlia, ti prego, né tu la volere curare di meno, poiché è stata generata insieme a me. La figlia, da tempo cercata, ho finalmente trovato, seppure può dirsi trovare l'essere certa d'averla perduta o il sapere dove sia.

Ma il rapimento io sopporto, purché mi si restituisca!

Poiché la figlia di Giove non è degna di un marito predone, anche se considerare non debesì più mia figlia.

Se ti ricordi, da chi sia nata Proserpina, dovrebbe avere almeno la metà

L'angolo dell'Armonia

del tuo interesse.

Dopo aver percorso il mondo mi è nota solo l'iniquità di quanto è stato fatto; il rapitore tiene il premio del suo misfatto.

Ma né Persefone merita un marito predone, né noi avremmo dovuto prepararci un genero in questo modo.

Se Gyge avesse vinto, che cosa io, la prigioniera, avrei sopportato di più grave di ciò che sopporto ora mentre reggi lo scettro del cielo?

Ma resti pure impunito; io lo sopporterò senza vendicarmi, purché mi restituisca la figlia e ripari le azioni precedenti con le nuove".

Giove: (sul trono, rivolto a Cerere)

"La figlia ci è pegno e peso comune; ma se si vuole dare il vero nome alle cose, non è questo fatto un'ingiuria, ma si tratta di vero amore; un tal genero non ci sarà di vergogna! Tu sola dea lo vuoi.

Anche se gli mancasse il resto, è fratello di Giove!

Che dire poi se si pensi che il resto non manca e che cede a me soltanto di sorte! Ma se per te è così grande il desiderio della separazione, ritorni Proserpina in cielo, con questo patto però, che non abbia gustato alcun cibo giù nell'Averno: questo accade per disposizione delle Parche".

Mercurio: (con i calzari alati vola verso la reggia di Plutone sotto terra, ritornando velocemente):

"La rapita ha rotto il digiuno con tre chicchi, che la melagrana contiene sotto la tenace corteccia".

Cerere:(rivolta a Giove):

"Ormai per me il cielo non è più abitabile.

Ordina che anch'io venga accolta dalla valle del Tartaro".

Nicasione:

"Ex aequo Giove tra la triste sorella e il fratello fece due parti del corso dell'anno: Ora la dea, divinità comune dei due regni, sta con la madre sei mesi, e sei mesi con Dite.

Cerere cambiò d'un tratto aspetto nel cuore e nel volto: la fronte sua, che poteva sembrare dolente persino a Plutone, è lieta ora come il sole, che prima coperto di nubi cariche d'acqua, sfolgora uscendo dalle nuvole acquose che si sono diradate.

L'angolo dell'Armonia

Allora infine Cerere ritrovò il suo volto e il suo animo, e pose intorno alla sua chioma una corona di spighe;
e abbondante crebbero le messi nei campi rimasti sterili, e a stento i cortili contennero le spighe di grano ammucchiate.

Il bianco si addice a Cerere; e nelle feste in onore di Cerere indossate vesti bianche; ora si metta al bando l'usanza di indossare abiti di lana di colore scuro”.

Roma aula del tribunale:

Cicerone:

“Non vogliate, o giudici, respingere sdegnosamente, disprezzare, trascurare, per gli dei immortali, le loro lamentele! Si tratta di offese fatte agli alleati, si tratta delle autorità delle leggi, si tratta della buona reputazione e dell'integrità dei tribunali. Queste sono questioni molto gravi, ma la più grave è questa: tutta la provincia è presa da così grande scrupolo religioso, una così grande apprensione superstiziosa in seguito a ciò che Verre ha commesso, si è impadronita degli animi di tutti i Siciliani, che qualunque disgrazia accada nella vita pubblica, si pensa avvenga per l'empietà commessa da costui.

Avete ascoltato gli abitanti di Centuripe, Agira, Catania, dell'Etna, di Erbeso, di Enna, e di moltissime altre città, affermare, per incarico dei loro concittadini, quale abbandono, quale desolazione ci fosse nei campi, quale fuga di contadini, quanto fosse tutto abbandonato, incolto, desolato. E sebbene siano avvenute queste calamità per le molte e varie vessazioni di costui, tuttavia prevale su tutte nell'opinione dei Siciliani un'unica causa, che per l'offesa arrecata a Cerere, tutte le coltivazioni e tutti i prodotti di Cerere siano andati a male in quei luoghi”

Opere da cui sono stati tratti i brani del lavoro teatrale:

Cicerone, *In Verrem*, IV, 48-51

Pseudo Aristotele, *De mir. aus.*, 82

Diodoro Siculo *Biblioteca Storica*, V, 4; V, 3-4

Columella *De re rustica*, X, vv.269-274

Callimaco, *Inno a Demetra*, vv.29-30

Solino, *Collectanea rerum memorabilium*, 5, 15

Ovidio, *Metamorfosi*, V, vv. 341-379; 438-445; 490-507; 514-532; 564-571

L'angolo dell'Armonia

Ovidio, *Fasti*, IV, vv. 425-444); 447-448; 453; 455-456; 578-580; 581-584; 587-598; 607-609; 611-613; 615-620

Claudio, *De raptu Proserpinae*, I, vv. 20-36; 43-53; 55-67; 93-116; 122-126; 130-134; 137-142; 200; 215-228; 229-245; 248-253; 262-263; II, vv. 4-21; 54-56; 61; 73-87; 101-117; 119-122; 124-141; 148-150; 214-222; 234-246; 250-272; 277-307; 367-372; libro III, vv. 19-65; 92-96; 97-108; 114-136; 180-193; 196-259; 270-291; 295-329; 407-437; 464-486;

Le interviste impossibili Intervista a Socrate

di Anna Maria Corradini

Intervistare Socrate sarebbe stato magnifico se fosse possibile. Chissà. Proviamoci.

L'incontro avviene in presenza degli amici e dei discepoli che sono vicini al grande filosofo mentre aspetta in prigione l'esecuzione della sentenza che lo condanna a morte.

Egli si mostra tranquillo e rassegnato al suo destino

Inizio l'intervista

“Oggi arrivato alla veneranda età dei 70 anni e con la saggezza della maturità e della vecchiaia cosa ricorda di Pericle che è stato un grande esempio della grandezza culturale, politica e sociale di Atene?”

S. “Sì è vero. Pericle ha rappresentato una guida per questa città che ha vissuto momenti di grandezza assoluta. Egli è apparso sulla scena orientandosi verso un allargamento e una razionalizzazione delle istituzioni democratiche nel senso più pertinente del termine. L'Atene di Pericle ha toccato i vertici nelle arti, nell'architettura, nel teatro, nella cultura in generale. In politica ha

consolidato la potenza ateniese con la lega delio-attica trasformata in un vero e proprio impero coloniale sul quale la flotta ateniese ha avuto il pieno controllo. Purtroppo per la rivalità con Sparta e la scomparsa di Pericle, Atene è stata travolta dalla forza spartana che ha instaurato un governo oligarchico. Il fallimento della democrazia.

“L'enfant terrible Alcibiade, suo allievo, non è stato in grado di portare avanti il progetto di una politica vincente. È stato sempre un suo ammiratore. Platone nella sua opera *Il Simposio* racconta di una serata trascorsa assieme a Alcibiade che lo loda dicendo 'Per fare l'elogio di Socrate, amici, ricorrerò a delle immagini. Sono sicuro che lui penserà che voglia scherzare, e invece sono serissimo, perché voglio dire la verità. Io dichiaro dunque che Socrate è in tutto simile a quelle statuette dei Sileni che si vedono nelle botteghe degli scultori, con in mano zampogne e flauti. Se si aprono, dentro si vede che c'è l'immagine di un dio. E aggiungo che ha tutta l'aria di Marsia, il satiro: eh sì,

L'angolo dell'Armonia

Socrate, gli somigli proprio, non vorrai negarlo! E non solo nell'aspetto! [...] Tu, Socrate, sei diverso da Marsia solo in questo, che non hai affatto bisogno di strumenti musicali per ottenere gli stessi risultati: ti bastano le parole. Una cosa è certa e dobbiamo dirla: quando ascoltiamo un altro oratore, il suo discorso non interessa quasi nessuno. Ma ascoltando te, o un altro – per mediocre che sia – che riporta le tue parole, tutti, ma proprio tutti, uomini, donne, ragazzi, siamo colpiti al cuore: qualcosa che non ci fa star tranquilli si impadronisce di noi.

[...] Ecco l'effetto delle sue arie da flauto, su di me e su tanti altri: ecco cosa questo satiro ci fa subire. Ma ascoltate ancora: voglio proprio mostrarvi come somigli alle statuette a cui l'ho già paragonato, e come il suo potere sia straordinario. Sappiatelo per certo: nessuno di voi lo conosce davvero e io, siccome ho già cominciato, voglio mostrarvelo sino in fondo. Guardatelo: Socrate ha un debole per i bei ragazzi, non smette mai di girar loro attorno, perde la testa per loro. D'altra parte lui ignora tutto, non sa mai niente – questa almeno è l'immagine che vuol dare. Non è questa la maniera di fare di un Sileno?

Sì certo, perché questa è l'immagine esterna, come quella della statuetta di Sileno. Ma all'interno? Una volta aperta la statuetta, avete idea della saggezza che nasconde? Amici miei, sappiatelo: che uno sia bello, a lui non interessa affatto, non se ne accorge neppure – da non credersi – e lo stesso accade se uno è ricco o ha tutto quello che la gente ritiene invidiabile avere. Per lui, tutto questo non ha alcun valore, e noi non siamo niente ai suoi occhi, ve lo assicuro. Passa tutta la sua giornata a fare il sornione, trattando con ironia un po' tutti. Ma quando diventa serio e la statuetta si apre, io non so se avete mai visto che immagini affascinanti contiene. Io le ho viste, simili agli dèi, preziose, perfette e belle, straordinarie: e così mi son sentito schiavo della sua volontà'

S."Sono parole di Alcibiade. Fu una serata durante la quale io e molti dei discepoli eravamo tutti assieme. Stavo cercando di convincere gli altri a riconoscere che un uomo può riuscire egualmente bene a comporre commedie e tragedie, che l'arte del poeta tragico non è diversa da quella del poeta comico.

L'angolo dell'Armonia

Allora, visto che si erano addormentati, mi alzai e andai via. Aristodemo mi seguì, come sempre faceva. Andai al Liceo, mi lavai e passai il resto della giornata come sempre facevo. Dopo, verso sera, me ne andai a casa a riposare”.

“Quella sera Alcibiade parlò pure delle sue doti di combattente quando vi trovaste assieme nella battaglia di Potidea dicendo ‘Entrambi vi partecipammo, e prendemmo anche i pasti insieme. Quel che è certo, è che resisteva alle fatiche non solo meglio di me, ma di tutti gli altri. Quando capitava che le comunicazioni fossero interrotte in qualche punto, e in guerra succede, e noi restavamo senza mangiare, nessun altro aveva tanta resistenza alla fame. Al contrario, se eravamo ben riforniti, sapeva approfittarne meglio degli altri, in particolare per bere; non che ci fosse portato, ma se lo si forzava un po’, lui poi superava tutti e – cosa assai strana – nessuno ha mai visto Socrate ubriaco.

E credo che questa notte stessa avrete la prova di quanto dico. Quanto al freddo – e nella zona di Potidea gli inverni sono terribili – Socrate è del tutto straordinario. Vi racconto un episodio. Era un giorno di terribile gelo, quanto di peggio potete immaginare, uno di quei

giorni in cui tutti evitano di uscire e se lo fanno si infagottano tutti, i piedi avvolti in panni di feltro o in pelli di agnello. Socrate se ne uscì coperto solo dal mantello che porta sempre andando a piedi nudi sul ghiaccio con più tranquillità di quelli che avevano le scarpe: e così i soldati lo guardavano di traverso, perché pensavano li volesse umiliare. E c’è dell’altro da dire. E’ straordinario ciò che fece e sopportò il forte eroe laggiù in guerra: vale veramente la pena di sentire la storia che ho da raccontare. Un giorno si mise a meditare sin dal primo mattino, e restava fermo a seguire le sue idee. Non riusciva a venire a capo dei suoi problemi, e così stava lì, in piedi, a riflettere. Era già mezzogiorno e gli altri soldati l’osservavano, stupiti, e la voce che Socrate era in piedi a riflettere sin dal mattino presto cominciò a circolare; finché, venuta la sera, alcuni soldati della Ionia dopo cena portarono fuori i loro letti da campo – era estate – e si sdraiarono al fresco, a guardar Socrate, per vedere se avrebbe passato la notte in piedi. E così fece, sino alle prime luci del mattino. Solo allora se ne andò, dopo aver elevato una preghiera al Sole’

L'angolo dell'Armonia

cosa ha da dire per queste affermazioni?

S. "Riflettere e pensare è la mia attitudine privilegiata, riesco a guardare dentro di me durante una fase meditativa che serve anche in battaglia per non sprecare inutili energie, ma per concentrarsi sulla tattica militare".

"È quello che disse Alcibiade proprio in quell'occasione narrata da Platone; infatti aggiunse 'Adesso, se volete, dobbiamo dir qualcosa della sua condotta in combattimento - perché anche su questo punto bisogna rendergli giustizia. Quando ci fu lo scontro per il quale i generali mi assegnarono un premio per il mio coraggio, riuscii a salvarmi proprio per merito suo. Ero ferito, lui si rifiutò di abbandonarmi e riuscì a salvare sia me che le mie armi. Allora io chiesi ai generali di assegnare il premio a te: non potrai certo, Socrate, dire adesso che io mento, e neppure rimproverarmi per quel che dico. Ma i generali, considerando la posizione in cui ero, volevano dare a me il premio, e tu hai personalmente insistito più di loro perché il premio invece andasse a me. Ricordo un'altra occasione, amici, in cui valeva la pena di vedere Socrate: fu quando il nostro esercito a Delio fu

messo in rotta. In quell'occasione fu il caso a farmelo incontrare. Io ero a cavallo, e lui era oplita. Stava ripiegando insieme a Lachete, tra le truppe sbandate, quando io capito lì per caso, li vedo e per incoraggiarli dico loro che non li avrei abbandonati. In quell'occasione ho potuto osservare Socrate ancora meglio che a Potidea, perché avevo meno da temere, essendo a cavallo. Aveva più sangue freddo di Lachete - e quanto! - e dava l'impressione (uso le tue parole, Aristofane) di avanzare come se si trovasse in una strada d'Atene <sicuro di sé, gettando occhiate di fianco>, osservando con occhio tranquillo amici e nemici e facendo vedere chiaramente, e da lontano, che si sarebbe difeso sino in fondo se qualcuno avesse voluto attaccarlo. E così andava senza mostrare alcuna inquietudine, insieme con il suo compagno: gli opliti che, in simili situazioni, si comportano in questa maniera di solito non vengono affatto attaccati dai nemici, che invece inseguono chi scappa in disordine. Molti altri aspetti del carattere di Socrate potrebbero essere oggetto di un elogio, perché sono veramente ammirevoli. Riguardo a queste cose, però, anche altri uomini probabilmente meritano gli stessi elo-

L'angolo dell'Armonia

gi. C'è qualcosa in Socrate, invece, che lo rende meravigliosamente unico, assolutamente diverso da tutti gli altri uomini del passato e del presente.

S. "Le lodi di Alcibiade nei miei confronti sono esagerate, ma c'è del vero quando afferma che non temo il pericolo di affrontare la morte, guardando sempre davanti a me con determinazione. Sono stato un soldato che ha creduto fino in fondo di fare il proprio dovere. Ho difeso la mia città con convinzione ma non ho mai desiderato ricoprire cariche pubbliche perché la mia vera aspirazione è stata sempre la discussione e il confronto di parlare anche dei problemi e dei principi della politica per approfondire e capire. Non mi sono mai interessato a svolgere mansioni politiche"

"Lei ha trascorso un'infanzia e una giovinezza abbastanza agiate senza problemi economici"

S. "Mio padre Sofronisco è stato uno scultore del demo di Alopece, la zona industriale di Atene. Mia madre Fénarete, è stata una levatrice. Non ho avuto grandi problemi finanziari, sono vissuto anche con poco che mi è bastato. In età avanzata come oggi conduco una vita senza molte pretese, anche perché

sono ammogliato e ho una famiglia da sostenere. Sono molto anziano e mi hanno condannato a morte. Accetto il mio destino senza rimpianti. Ho dedicato la vita alla ricerca della verità e al dialogo per una introspezione che porti l'essere umano a interrogarsi. Ho fatto parte dei *buleuti*, in carica durante la *prytania* per quella decima parte dell'anno di competenza. Dopo la battaglia navale di Arginuse, mi sono opposto con fermezza alla condanna degli strateghi che erano accusati di non avere degnamente onorato i caduti ateniesi. Un'accusa ingiusta che non meritavano. Ma ha vinto la maggioranza che li ha condannati"

"Con energia e forza senza farsi scalfire da possibili ritorsioni sotto il governo dei Trenta tiranni, avendo avuto l'ordine di catturare Leone di Salamina, che doveva essere condotto a morte, non accettò l'ordine"

S "Io pensavo che era per me doveroso rischiare il tutto per tutto con la legge e la giustizia, piuttosto che deliberare cose ingiuste, per paura della prigione o della morte. E questo fu quando la città aveva ancora una costituzione democratica. Ma quando si affermò l'oligarchia, i trenta mi rifecero chiama-

L'angolo dell'Armonia

re alla Tholos con altri quattro, e mi ingiunsero di portar via da Salamina Leone di Salamina per metterlo a morte. Essi davano molti ordini del genere a numerosi altri, perché volevano contaminare con le loro colpe più persone possibili. E anche allora, tuttavia, provai non a parole ma con i fatti che della morte non m'importa - se non è detto troppo rusticamente - proprio nulla, mentre non agire in modo ingiusto ed empio mi sta del tutto a cuore. Perciò quel governo, pur essendo così potente, non mi turbò tanto da indurmi a fare qualcosa di ingiusto, e, uscito dalla Tholos, mentre gli altri quattro erano andati a Salamina a prendere Leonte, io mi ero allontanato e me ne ero andato a casa. E forse per questo sarei stato messo a morte se quel governo non fosse stato velocemente rovesciato" (Platone, Apologia, XX 32c)

"In seguito con il ritorno della democrazia c'è stata una svolta definitiva della sua vita. Il poeta Meleto lo ha accusato di agire contro la legge e di volere introdurre nuove divinità, rispetto alle tradizioni religiose, non solo ma un'accusa ancora più terribile cioè quella di corruzione dei giovani. Cosa mi può dire in merito?

s. "Sì questo è il momento cruciale della mia esistenza. Meleto è un poeta da strapazzo, dietro la sua accusa agiva Anito il ricco mercante di pelle rozzo e ignorante. Riconsideriamo dunque dal principio quale sia l'accusa da cui è derivata la calunnia, prestando fede alla quale Meleto ha intrapreso la sua azione giudiziaria contro di me. Ebbene: dicendo che cosa mi hanno diffamato i diffamatori? Bisogna leggere la loro deposizione come se fosse una denuncia vera e propria. 'Socrate è un criminale e un perditempo, che indaga su quello che sta in cielo e sottoterra, fa del discorso più debole il più forte, e insegna lo stesso agli altri' Si tratta di qualcosa del genere. Anche voi vedevate nella commedia di Aristofane un Socrate che, andando in giro per la scena, afferma di camminare in aria e dice molte altre sciocchezze, di cui io non so né tanto né poco. E non lo dico per disprezzare una simile scienza, se c'è qualcuno che ne è esperto - non vorrei che Meleto mi accusasse anche di questo - Ma niente di ciò è vero, e se si è sentito dire da qualcuno che io educo la gente e faccio soldi, è falso anche questo. Questo, è vero e anche facilmente dimostrabile. Infatti, se davvero corrompessi dei giovani ed

L'angolo dell'Armonia

altri ne avessi corrotti in passato, certo alcuni di questi, invecchiando, si sarebbero dovuti render conto che davo loro cattivi consigli quando erano giovani e ora dovrebbero essere qui ad accusarmi e a chiedere soddisfazione; e se non avessero voluto farlo personalmente, qualche loro familiare - padri, fratelli e altri parenti - ora se ne dovrebbe ricordare per chiedere soddisfazione, se veramente i congiunti avessero patito da me del male. (Platone, Apologia III-IV 19a-19e; 33c-d)

“La sua serenità, la sua ironia bonaria, la fermezza di non volersi piegare a invocare clemenza, come è prassi consolidata, avranno certamente suscitato nei cinquecento Ateniesi chiamati a giudicare, un'indignazione per cui anche se con uno scarto di sessanta voti, è stato dichiarato colpevole e condannato a morte. Lei si è difeso con coraggio e piena consapevolezza di essere innocente.

S. “Certamente. Ma a prescindere dalla reputazione, non mi sembra giusto supplicare il giudice e farsi assolvere con le preghiere, invece di spiegare e convincere. Il giudice non è qui per concedere quello è giusto come un favore, ma per giudicarlo; e non ha giurato di far favo-

ri a chi gli pare, ma di giudicare secondo le leggi e le consuetudini. Non ci si poteva aspettare dunque, che io facessi cose che non ritengo né belle, né giuste, né pie, proprio io - per Zeus - che sono accusato di empietà dal Meleto. E' chiaro che se avessi convinto e forzato con le suppliche i giudici, che hanno fatto un giuramento, insegnerei a pensare che non ci sono dei e, appunto con questa autodifesa, accuserei me stesso di non credere negli dei. Ma è tutt'altro che così: io ci credo come nessuno dei miei accusatori, e ho permesso ai giudici e al dio di giudicarmi nel modo migliore” (Platone Apologia XXIV 35 c-d)

“Quel che sorprende è la tranquillità con la sua coscienza, tanto che arriva a proporre di meritare una pensione nel Pritaneo. Coraggioso”

S. “Sì mi sono sentito in diritto di essere mantenuto nel Pritaneo. Cosa merito di subire o di pagare, perché nella mia vita non me ne sono stato tranquillo a studiare, ma trascurando ciò di cui si interessano i più - fare soldi, amministrare la casa, aspirare a comandi militari, a ruoli pubblici di oratore e ad altre cariche, partecipare alle associazioni politiche e alle lotte intestine della città - e ritenendomi troppo onesto per so-

L'angolo dell'Armonia

pravvivere in quegli ambiti, non andavo dove non sarei stato certo utile, ma facevo un grandissimo servizio rivolgendomi a ciascuno in privato? Questo facevo - dico - cercando di convincere ciascuno a non prendersi cura di nessuno dei propri affari prima che di sé stesso, per diventare il più possibile eccellente e saggio, né a occuparsi degli affari della città prima che della città stessa, e analogamente per il resto - allora, che cosa merito di patire perché sono così? Qualcosa di buono, se in verità si deve ricompensare secondo il merito; e qualcosa di buono che mi si addica. Che cosa si addice a un uomo povero che ha fatto del bene e che ha bisogno di tempo libero per l'istruzione? Non c'è nulla che si addica di più, di una pensione nel Pritaneo; (e si addice) molto di più a lui che a chi abbia vinto alle Olimpiadi con cavallo, biga o carro da corsa; perché quest'ultimo vi fa credere felici, mentre io faccio essere felici davvero, e lui non ha bisogno di sostentamento, mentre io sì. Se dunque devo chiedere quello che merito secondo giustizia, mi sia assegnata questa pena: mangiare nel Pritaneo. (Platone, Apologia XXVI 36b-37a) "Come mai non ha scritto nulla dei suoi insegnamenti?"

S. "Chi crede di tramandare un'arte con la scrittura, e chi a sua volta la riceve nella convinzione che dalla scrittura deriverà qualcosa di chiaro e di saldo, dev'essere ricolmo di molta ingenuità e ignorare realmente il vaticinio di Ammone, se pensa che i discorsi scritti siano qualcosa in più del riportare alla memoria di chi già sa ciò su cui verte lo scritto. Poiché la scrittura, ha questo di potente, e, per la verità, di simile alla pittura. Le creazioni della pittura ti stanno di fronte come cose vive, ma se tu rivolgi loro qualche domanda, restano in venerando silenzio. La medesima cosa vale anche per i discorsi: tu potresti anche credere che parlino come se avessero qualche pensiero loro proprio, ma se domandi loro qualcosa di ciò che dicono coll'intenzione di apprenderla, questo qualcosa suona sempre e solo identico. E, una volta che è scritto, tutto quanto il discorso rotola per ogni dove, finendo tra le mani di chi è competente così come tra quelle di chi non ha niente da spartire con esso, e non sa a chi deve parlare e a chi no. Se poi viene offeso e oltraggiato ingiustamente ha sempre bisogno dell'aiuto del padre, poiché non è capace né di difendersi da sé né di venire in aiuto a sé stesso. E al-

L'angolo dell'Armonia

lora? Vogliamo considerare un altro discorso, fratello legittimo di questo, in che modo nasce e quanto è per sua natura migliore e più potente di questo. È quello che viene scritto mediante la conoscenza nell'anima di chi apprende; esso è in grado di difendersi da sé, e sa con chi bisogna parlare e con chi tacere. Si intende il discorso vivente e animato di chi sa, del quale quello scritto si può a buon diritto definire un'immagine" (Platone, Fedro)

"Qual è lo scopo principale della sua dottrina?

S. "Consiste nel principio dell' 'exetazein' cioè interrogare per conoscere verità di ciascun individuo e capire se i convincimenti che albergano in noi siano generati dall'elaborazione di un ragionamento o da una semplice acquisizione dettata dall'abitudine"

"Si considera dunque un nemico della tradizione, vicino ai sofisti?"

S. "In parte sono d'accordo per il metodo di indagine ma mi distacco dal loro pensiero perché per me la vera essenza è la ricerca della verità attraverso una riflessione interiore e non la negazione dell'esistenza stessa della verità"

"Lei è stato nel suo percorso del pensiero un grande ammiratore di Anassago-

ra che poneva l'intelletto come un principio che ordina l'universo"

S. "Ho avuto ammirazione per le idee di Anassagora, ma la sua visione è limitante perché l'Intelletto nella sua concezione è semplicemente vista come la causa primordiale. Al centro della mia speculazione filosofica c'è l'uomo"

"Aristofane nella commedia 'Le nuvole' lo descrive in forma ironica come un manipolatore del discorso, della retorica. Cosa ha da dire al riguardo?"

S. "Qui c'è un sentimento contro ogni forma di ragionamento alla ricerca della verità. Aristofane non ama le novità. Egli considera il nuovo come qualcosa che va contro ogni forma della tradizione e del pensiero imperante. Molti mi temono, credono che il dialogo, la ricerca interiore, il metodo del ragionamento possa inficiare un sistema ben consolidato. Il 'daimonion' che per me rappresenta l'arcano, il segno divino, la coscienza, la consapevolezza, i miei detrattori lo hanno considerato come il rifiuto del riconoscimento delle divinità, il sovvertimento della religione tradizionale. Sono dunque un pericolo da eliminare. Ecco perché sono stato condannato. Invece io sono osservante delle leggi e le accetto anche se per

L'angolo dell'Armonia

l'applicazione di queste leggi subisco una condanna a morte. Aristofane è comunque un commediografo famoso che mette molta ironia nei suoi lavori.

“Cosa accetta allora dai sofisti?”

S. “I sofisti si basano sul relativismo, ponendo al centro della realtà il soggettivismo, dissolvendo quelli che sono i valori oggettivi, non cercano la verità secondo quello che detta l'oracolo di Delfi 'conosci te stesso' ma inseguono soltanto il fine utilitaristico attraverso la persuasione oratoria. Io vado ben oltre. Io mi interrogo e interrogo. Cos'è il bello, il buono, il giusto? 'Ti estin'? Sono persuaso che bisogna arrivare attraverso un continuo interrogarsi rendendosi conto di sapere di non sapere. Tutti gli altri si illudono di sapere. Conosco l'importanza del dubbio, che rende liberi dalle false opinioni, ma incita sempre l'uomo alla ricerca del bello e del buono. Mia madre Fenarete era una levatrice, io mi sento come lei, non so generare la verità ma so aiutare gli altri al suo svelamento con la dialettica della domanda e della risposta. Il metodo della maieutica serve a riportare la verità dall'oblio alla consapevolezza. Chi non conosce il bene, è portato a sbagliare. Io credo fermamente che la virtù na-

sca dalla conoscenza e una volta conosciuto il bene, si possa applicare anche nella vita pratica. Per questo non sono interessato alle ricchezze, sono autonomo, il mio spirito provvede a sé medesimo non attaccandosi alle cose esterne, il bene, l' 'agatón' non è un concetto astratto ma oggettivo e reale, perfettamente applicabile alla pratica”

“Per questo ha accettato con serenità il verdetto della condanna a morte? Il distacco dalla vita rappresenta un taglio con questa esistenza per aprire un varco in un'altra vita?”

S. “Consideriamo anche che vi è una grande speranza che ciò sia un bene. poiché l'essere morti è una delle due cose: o è come non essere più nulla e non avere alcuna percezione di nessuna cosa o, come si dice, è un mutamento e una migrazione per l'anima dal luogo terreno ad un altro luogo. E se in essa non vi fosse alcuna percezione, ma fosse come un sonno senza sogni, la morte costituirebbe uno straordinario vantaggio - infatti io penso che se uno dovesse, dopo avere scelto quella notte in cui ha dormito così profondamente da non fare sogni, e dopo aver messo a confronto le altre notti e i giorni della sua vita con questa notte, dovesse, dopo a-

L'angolo dell'Armonia

vervi riflettuto, dire quanti giorni e quante notti ha vissuto in modo migliore e più piacevole di questa notte nella sua vita, penso che, non dico un cittadino qualunque, bensì il grande re ne annovererebbe pochi in confronto agli altri giorni e alle altre notti - se dunque la morte è tale, io affermo che è un guadagno: ed infatti tutto il tempo non è nulla di più che un'unica eterna notte. Se, invece, la morte è come trasferirsi da qui in un altro luogo e ciò che si dice fosse conforme a verità, ossia che là hanno dimora tutti i morti, allora quale bene sarebbe più grande di questo? Se, infatti, uno recatosi nell'Ade, liberatosi da costoro che affermano di essere giudici, troverà coloro che sono veramente giudici, che si dice che là rivestano questa funzione, Minosse e Radamanto ed Eaco e Trittolemo ed altri quanti fra i semidei furono giusti nella loro stessa vita, forse la dipartita sarebbe terribile? Ovvero a che prezzo qualcuno accetterebbe di accompagnarsi ad Orfeo e a Museo e a Esiodo e a Omero? Infatti io sono pronto a giacere morto più volte se tutto questo risponde a verità. (Platone, Apologia XXXII 40d-41a)

“A proposito dell'esistenza di un aldilà, cosa pensa dell'anima?

S. “Quelli che amano il sapere, sanno bene che la loro anima, appena la filosofia comincia a guidarla, è come legata, anzi interamente avvinta al corpo, costretta a rivolgere lo sguardo alla realtà non da sé sola, con i propri mezzi, ma come attraverso un carcere, per cui essa è gravata da una profonda ignoranza, riconoscendo benissimo che sono le passioni umane, questo terribile carcere e che, chi vi si ritrova prigioniero, lo deve solo a sé stesso. Quelli che amano il sapere, ripeto, sanno che la filosofia quando prende a guidare la loro anima, che è in simile stato, la conforta, cerca di liberarla, facendole vedere come sia illusoria qualsiasi indagine svolta non solo per mezzo della vista, ma anche attraverso l'udito o con l'ausilio degli altri sensi; la persuade, così, a farne a meno, dei sensi, se non per quel tanto che le sia necessario servirsi di essi e la esorta a comporsi, a raccogliersi in sé, a non fidarsi che di sé stessa e solo di quella realtà che ella indaga con le sue facoltà e a giudicare falsa, invece, quell'altra, mutevole e contingente, che ella esamina con mezzi non suoi; perché questa è sensibile e visibile, mentre quella è intelligibile e invisibile. L'anima, dunque, del vero filosofo sa di non

L'angolo dell'Armonia

doversi opporre a questa liberazione e, perciò, si tiene lontana, quanto più può, dai piaceri terreni, dai desideri, dagli affanni e dai timori, ben sapendo che se uno si fa vincere dalle passioni, dai timori, dai dolori e dai desideri, il male che ne potrà ricevere, anche il più grande, come per esempio una malattia o la perdita di tutti i suoi beni, sarebbe ben poca cosa di fronte al male estremo cui andrebbe incontro e al quale, purtroppo, non ci si pensa. Che cioè l'anima di ogni uomo quando prova un dolore o un piacere intenso per qualche cosa, crede che ciò che le produce questa intensa emozione, sia l'unica realtà, vera ed evidente, mentre non lo è affatto. Si tratta, invece, solo della realtà visibile. Non è forse così ? Perché ogni piacere e ogni dolore, quasi fossero chiodi, inchiodano l'anima al corpo, gliela saldano in modo che essa diventa corporea, fino a ritener per vere le cose ritenute tali dal corpo. Infatti, se l'anima ha le stesse inclinazioni del corpo, se ne condivide i piaceri, io credo che essa ne ha dovuto assimilare un po' le tendenze e la natura e che, quindi, mai potrà giungere all'Ade nella sua purezza, contaminata com'è dal corpo donde è uscita; essa, presto, cadrà in un altro corpo, co-

me un seme, e vi germoglierà. Ecco perché non potrà mai partecipare del divino, del puro, e del semplice”

(Platone, Fedone, XXXIII)

“Adesso allora è pronto ad affrontare la morte?”

S. “Sì è giunto il momento. I miei discepoli sono tutti qui presenti. Si commuovono. Ma non devono. Adesso mi preparo prima di ingerire il veleno”

L'intervista finisce qui. Assisto in silenzio alla sua fine eroica, si può definire tale. Detto questo si alzò e andò in un'altra stanza per lavarsi. Quand'ebbe finito il bagno, gli condussero i figlioletti (ne aveva due ancora piccoli e uno più grandicello) e vennero anche le donne di casa; egli si intrattenne un po' con loro, alla presenza di Critone, fece qualche raccomandazione, poi le pregò di allontanarsi con i bambini e tornò. Era stato parecchio di là e, perciò, il sole stava ormai tramontando. Tornò, dunque, dopo il bagno e si venne a sedere, ma da quel momento scambiò soltanto qualche parola. Poi entrò il funzionario degli Undici che gli andò vicino e gli disse: «Socrate, con te, non mi toccherà quello che spesso mi capita con gli altri, che se la prendono con me e mi maledicono, quando porto loro il veleno per

L'angolo dell'Armonia

ordine dei magistrati. In tutti questi giorni, invece, io ho capito che tu sei l'uomo più nobile, più mite, più buono di quanti sono entrati finora qua dentro; io so benissimo, ora, che tu non ce l'hai con me ma con i responsabili e tu li conosci bene. E, ora, addio, perché sai quel che son venuto ad annunziarti e cerca di sopportare come meglio puoi la tua sorte. Non finì di parlare che gli venne da piangere, si voltò dall'altra parte e se ne andò. Socrate lo seguì con lo sguardo: «Addio anche a te» disse. «faremo come tu dici.»

Critone, allora, fece cenno a un suo servo che se ne stava in disparte. Questi uscì e dopo un po' tornò con l'uomo che, in una ciotola, portava già tritato il veleno che doveva somministrargli.

«Tu, brav'uomo, che sei pratico di queste cose,» disse Socrate vedendolo, «cos'è, allora, che bisogna fare?»

«Nient'altro che bere e poi passeggiare un po' per la stanza finché non ti senti le gambe pesanti; poi ti metti disteso e così farà il suo effetto.»

Così dicendo porse la ciotola a Socrate. La prese, con tutta la sua serenità, senza alcun tremito, senza minimamente alterare colore o espressione del volto, ma guardando quell'uomo, di sotto in sù,

con quei suoi occhi grandi di toro. «Che ne dici di questa bevanda, se ne può fare o no libagione a qualcuno? È permesso?»

«Socrate, noi ne tritiamo giusta la quantità che serve.»

«Capisco, ma pregare gli dei che il trapasso da qui all'al di là, avvenga felicemente, questo mi pare sia lecito; questo io voglio fare e così sia.»

Così dicendo, tutto d'un fiato, vuotò tranquillamente la ciotola.

Molti dei discepoli che fino allora, alla meglio, erano riusciti a trattenere le lacrime, quando lo videro bere, quando videro che egli aveva bevuto, non ce la fecero più; le lacrime, sgorgarono copiose. Critone, poi, non riusciva a dominarsi e s'era alzato per uscire. Apollodoro, poi, che fin dal principio non aveva fatto che piangere, scoppiò in tali singhiozzi e in tali lamenti che tutti i presenti si sentirono spezzare il cuore, tranne uno solo, Socrate, anzi: «Ma che state facendo?» esclamò. «Siete straordinari. E io che ho mandato via le donne perché non mi facessero scene simili; a quanto ho sentito dire, bisognerebbe morire tra parole di buon augurio. State calmi, via, e siate forti.»

L'angolo dell'Armonia

Egli, allora, andò un po' su e giù per la stanza, poi disse che si sentiva le gambe farsi pesanti e così si stese supino come gli aveva detto l'uomo del veleno il quale, intanto, toccandolo di quando in quando, gli esaminava le gambe e i piedi e a un tratto, premette forte un piede chiedendogli se gli facesse male. Rispose di no. Dopo un po' gli toccò le gambe, giù in basso e poi, risalendo man mano, sempre più in su, facendoci vedere come si raffreddasse e si andasse irrigidendo. Poi, continuando a toccarlo: «Quando gli giungerà al cuore,» disse, «allora, sarà finita.»

Egli era già freddo, fino all'addome, quando si scoprì (s'era, infatti, coperto) e queste furono le sue ultime parole: «Critone, dobbiamo un gallo ad Asclepio, dateglielo, non ve ne dimenticate.»

«Certo,» assicurò Critone, «ma vedi se hai qualche altra cosa da dire.»

Ma lui non rispose. Dopo un po' ebbe un sussulto. L'uomo lo scoprì: aveva gli occhi fissi. Vedendolo, Critone gli chiuse le labbra e gli occhi.

Questa, Echecrate, la fine del nostro amico, un uomo che fu il migliore, possiamo ben dirlo, fra quanti, del suo tempo, abbiamo conosciuto e, senza paragone, il più saggio e il più giusto.

(Platone, Fedone XLV-XLVI)

A questo punto tutto si dissolve e si ritorna alla realtà odierna.



L'angolo dell'Armonia

"Cicatrice dello Spirito"

Con i sensi in burrasca, rumorosa
sbatteglia alta sulla spiaggia l'onda
e il mare è una donna che si alza la gonna
mostrando del profondo l'ebbra bocca
soffiante lasciarsi aroni; sbuffante
antichi umori legati al mistero.

Narrico Nursi

2012

L'angolo dell'Armonia



Fuoco, *Ennio Prestipino*



L'UOMO DI DESIDERIO

2022



2022